

«**Et rerum omnium
magister usus**»

«In ogni cosa l'esperienza è maestra»
(De bello civili 2,8,3)



CESARE

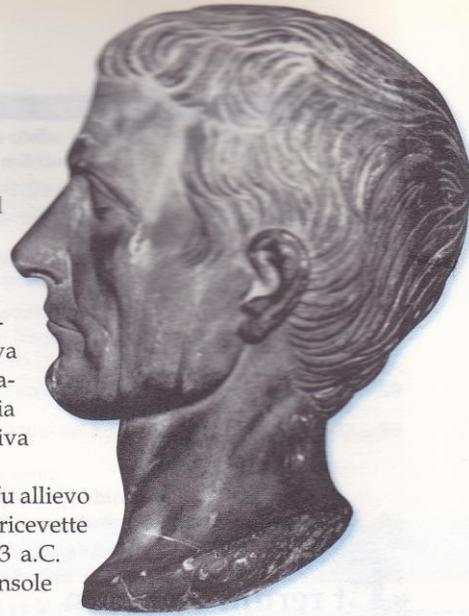
La vita

La giovinezza

Gaius Giulio Cesare nasce a Roma il 13 luglio del 100 a.C.: è quindi di qualche anno più giovane di altri due grandi protagonisti dell'epoca, Pompeo e Cicerone, nati nel 106.

Apparteneva alla *gens Iulia*, famiglia patrizia orgogliosa della sua antica tradizione, che si vantava di discendere da Iulo, figlio di Enea. La zia di Cesare, Giulia, aveva sposato Mario, legando la famiglia al partito dei *populares* e ponendola quindi in cattiva luce presso Silla.

Cresciuto in un ambiente colto e raffinato, Cesare fu allievo del grammatico Gaio Antonio Gnifone, dal quale ricevette una formazione culturale molto accurata. Nell'83 a.C. sposò Cornelia, la figlia di Cinna, che era stato console assieme a Mario: il gesto, un chiaro **segno di simpatia per i populares**, gli attirò l'ostilità di Silla.



■ Ritratto di Cesare, in marmo, realizzato quando egli era ancora in vita (Pisa, Museo del Camposanto).

Cesare e il partito dei populares

Prudentemente, nell'81 a.C. Cesare **partì per l'Asia**, intraprendendo la **carriera militare** agli ordini del propretore Marco Minucio Termo. Dopo la morte di Silla poté far ritorno a Roma, dove cominciò la sua **carriera politica e oratoria** accusando di malversazione Dolabella, partigiano di Silla. Intorno al 77 a.C., tuttavia, lasciò di nuovo la città, recandosi a Rodi per completare la sua istruzione: lì frequentò la scuola del celebre retore Apollonio Molone. Eletto **questore nel 68**, prestò servizio in Spagna agli ordini del propretore Antistio Veto.

Ascesa politica e conquista della Gallia

Da questo momento la sua **carriera fu rapida**: divenuto **edile curule nel 65 a.C.**, fece restaurare la statua di Mario abbattuta durante l'età di Silla. **Nel 63 a.C.**, nonostante la giovane età, **venne eletto** alla carica vitalizia di *Pontifex Maximus*; è in questo anno che venne ordita la congiura di Catilina, nella quale Cesare fu forse coinvolto, anche se riuscì a districarsene per tempo. Eletto **pretore nel 62**, fu poi inviato come **propretore nella Spagna Ulteriore nel 61** e divenne **console nel 59**. Già **nell'anno 60**, al rientro a Roma dalla Spagna, aveva **formato con Pompeo e Crasso il primo triumvirato**, un patto privato di spartizione del potere.

L'impresa della Gallia nella prospettiva storica

Terminato il consolato, Cesare ottenne secondo i patti con gli altri due **triumviri il proconsolato della Gallia Cisalpina e della Gallia Narbonese**. La **conquista dell'intera Gallia** ebbe inizio in sordina con la **campagna contro gli Elvezi**, che avevano sconfinato dai territori loro assegnati. Una volta coinvolto nella vicenda, Cesare iniziò a **concepire e ad attuare il grandioso progetto di rendere sicuri i confini dello Stato romano contro il pericolo che i Germani, oltrepassato il Reno, si stanziassero in Gallia, e nel contempo di impadronirsi del vasto e ricchissimo territorio della medesima**. L'impresa fu **compiuta in sette anni, tra il 58 e il 52 a.C.**, e recò a Cesare un grande prestigio, accompagnato da un accresciuto potere politico e militare e un'enorme disponibilità di ricchezze.

Guerra civile, dittatura e morte di Cesare

La situazione non poteva non impensierire il partito degli ottimati, che vedevano in Cesare, campione dei *populares*, una minaccia al loro potere; essi finirono per trovare in **Pompeo il suo antagonista**. Morto Crasso a Carre nella spedizione contro i Parti (53 a.C.), il patto del triumvirato era infatti andato in frantumi e Pompeo si era accostato ai *nobiles* che cercavano in tutti i modi di indebolire la posizione di Cesare, ostacolando la sua nuova candidatura al consolato e bocciando la sua richiesta di proroga del comando militare.

Di fronte al vero e proprio *ultimatum* che gli ingiungeva di congedare l'esercito, il 10 gennaio del **49 a.C. Cesare passò in armi il fiume Rubicone**, presso Rimini; con questo atto, egli varcava la linea sacra del confine oltre il quale nessun magistrato investito di *imperium* poteva condurre le proprie truppe.

Con l'aperta ribellione all'autorità del senato, **ebbe inizio la guerra civile**. I consoli, parte dei senatori e Pompeo fuggirono in Grecia; dopo un parziale successo a Durazzo, e malgrado disponessero di forze preponderanti, furono sbaragliati da Cesare a Farsalo, nella

Le coordinate storiche

107 a.C.	Primo consolato di Mario, che ne ricoprirà ben sette, quattro dei quali (104-101 a.C.) consecutivamente	63 a.C.	Congiura di Catilina, sventata dal console Cicerone. Cesare è eletto <i>Pontifex Maximus</i>
102 a.C.	Mario sconfigge i Teutoni ad <i>Aquae Sextiae</i>	62 a.C.	Pompeo torna in Italia da trionfatore. Cesare è eletto pretore
101 a.C.	Mario sconfigge i Cimbri ai <i>Campi Raudii</i>	61 a.C.	Cesare è in Gallia Ulteriore come propretore
100 a.C.	Nasce a Roma Cesare	60 a.C.	Primo triumvirato, patto privato tra Pompeo, Cesare e Crasso
90-88 a.C.	Guerra sociale: gli italici ottengono la cittadinanza romana	59 a.C.	Cesare è console
88 a.C.	Inizio della guerra civile tra Mario e Silla	58-51 a.C.	Cesare conquista le Gallie
87-85 a.C.	Silla impegnato nella guerra contro Mitridate, re del Ponto	58 a.C.	Il tribuno della plebe Clodio fa esiliare Cicerone
86 a.C.	Morte di Mario	56 a.C.	I triumviri a Lucca ribadiscono il loro accordo
83-79 a.C.	Dittatura di Silla, che istituisce un regime autocratico favorevole all'aristocrazia senatoria	53 a.C.	Crasso muore combattendo contro i Parti
78 a.C.	Morte di Silla, dopo il ritiro dall'attività politica	52 a.C.	Pompeo è console «senza collega»; Clodio è assassinato da Milone
75 a.C.	Pompeo combatte in Spagna contro Sertorio	49 a.C.	Cesare varca il Rubicone: inizio della guerra civile con Pompeo
74 a.C.	Inizio della terza guerra mitridatica	48 a.C.	Pompeo è sconfitto da Cesare a Farsalo e poi assassinato in Egitto
73-71 a.C.	Rivolta di gladiatori guidata da Spartaco e domata da Pompeo	46-45 a.C.	Cesare vince le ultime resistenze dei pompeiani a Tapso e Munda
68 a.C.	Cesare diventa questore	45 a.C.	Cesare diventa dittatore a vita
67 a.C.	Vittoria di Pompeo contro i pirati in Asia Minore	44 a.C.	Assassinio di Cesare alle Idi di marzo
65 a.C.	Cesare diventa edile curule	43 a.C.	Secondo triumvirato, accordo ufficiale tra Ottaviano, Antonio e Lepido. Cicerone assassinato dai sicari di Antonio
66-63 a.C.	Pompeo vince Mitridate e conquista territori in Oriente	42 a.C.	I triumviri sconfiggono a Filippi Bruto e Cassio, gli assassini di Cesare

Tessaglia meridionale nel 48 a.C. Morto Pompeo in Egitto a opera di sicari inviati dalla corte del re Tolomeo, e sconfitti gli ultimi pompeiani in Africa a Tapso nel 46 a.C. e in Spagna a Munda nel 45 a.C., Cesare fu eletto **console per la quinta volta e dittatore a vita**. Mentre si accingeva a varare importanti provvedimenti per rinnovare lo Stato romano con riforme non solo interne ma anche estese alle province, nonché a intraprendere un'importante spedizione contro i Parti, il **15 marzo del 44 a.C.** Cesare cadde **vittima di una congiura**, ordita da aristocratici che temevano l'evoluzione dello Stato verso una forma autocratica o addirittura monarchica, e che intendevano così restaurare l'antica costituzione oligarchica.

Le opere

Complessità della figura di Cesare

La personalità di Cesare rifugge da una facile classificazione, in quanto comprende in sé il politico, lo statista, il letterato, l'oratore, lo storico e, nel contempo, un generale d'eccezione. Egli fu indubbiamente un grande intellettuale, formato da un'educazione raffinata e filosoficamente vicino al pensiero epicureo.

Cesare oratore

Svetonio (*Vita di Cesare* 55) testimonia che Cesare fu annoverato tra i più grandi oratori e riporta a conferma l'opinione di Cicerone, che nel *Brutus* dice di non vedere nessuno che possa superarlo. Aggiunge poi che questi possiede una **maniera di parlare** (*rationem dicendi*) **elegante e splendida**, magnifica e in certo qual modo nobile. Svetonio precisa inoltre che Cesare arringava ad alta voce, con movimenti e gesti appassionati ma non privi di eleganza.

Cesare compose almeno **14 orazioni** (tra le quali due *laudationes funebres*) che furono apprezzate anche da Quintiliano, Tacito e Apuleio (che nell'*Apologia* ne loda il *calor*, «l'ardore»), e nella forma dovevano probabilmente seguire i principi dello stile atticista. Un'idea seppur vaga dell'oratoria cesariana può essere fornita dalla versione che nel capitolo 51 del *De coniuratione Catilinae* Sallustio dà del discorso tenuto nel 63 a.C. per strappare dalla condanna a morte i catilinari.

Opere minori

Studi eruditi contemporanei al *De bello Gallico*

Sempre secondo quanto riferisce Svetonio (*Vita di Cesare* 56), Cesare lasciò un'opera in due libri di **argomento retorico-grammaticale intorno all'analogia** (*De analogia*). In questo trattato, di cui rimangono pochi frammenti, Cesare riprende i principi teorici della scuola dei grammatici alessandrini, che conosceva essendo stato allievo del famoso retore Antonio Gnifone, e sostiene la necessità di sostituire gli elementi lessicali e morfologici irregolari con forme derivate per analogia da quelli regolari. L'opera sarebbe stata composta durante il passaggio delle Alpi, al tempo delle campagne galliche, probabilmente nel 54 a.C.

Un altro scritto sempre in due libri, l'*Anticato*, redatto secondo Svetonio poco prima della battaglia di Munda, rispondeva invece a motivazioni di natura politica: si trattava infatti di un libello volto a ridimensionare la figura di Catone Uticense, che Cesare attacca anche nel *De bello civili* 1,4 (♦ **TESTO 3.2**). Già nel titolo Cesare intende contrapporsi al *Cato* (46 a.C.), l'orazione in cui Cicerone, con fini di propaganda anticesariana, tesseva le lodi di Catone, dando così inizio a un processo di mitizzazione che avrebbe fatto di quest'ultimo il campione delle libertà repubblicane e che, ricordato già da Orazio e ripreso prima da Seneca e Lucano e poi da Plutarco, l'avrebbe spinto sino a Dante, facendone infine, a partire dalla

fine del Settecento con Alfieri e Leopardi, il simbolo della lotta contro la tirannide. Altra piccola opera di Cesare, il **poemetto Iter** («Il viaggio»), che descriveva il tragitto di ventiquattro giorni da Roma alla Spagna, apparteneva al genere odeporico (resoconti di viaggio): un genere che ha altre attestazioni nella letteratura latina, ad esempio nelle *Satire* di Lucilio e di Orazio e nel *De reditu suo* di Rutilio Namaziano (v sec. d.C.). Delle opere giovanili, come le *Laudes Herculis* (in versi), i *Dicta collectanea* (una raccolta di detti celebri) e la tragedia *Oedipus*, sappiamo poco, anche perché Augusto ne vietò la pubblicazione (cfr. Svetonio, *Vita di Cesare* 56). Ci rimane infine il celebre epigramma contro Terenzio, bollato come *dimidiatus Menander*.

Il Corpus Caesarianum

Le sole opere di Cesare che ci sono pervenute – il cosiddetto *Corpus Caesarianum* – sono i *Commentarii de bello Gallico* (o *Bellum Gallicum*) e i *Commentarii de bello civili* (o *Bellum civile*) (**I commentarii**).

Del *De bello Gallico* sono di Cesare i **libri I-VII**, che coprono le campagne degli anni **dal 58 al 52 a.C.**, mentre l'**VIII**, che tratta degli anni 51-50 a.C., è opera del generale cesariano **Aulo Irzio**. Il *De bello civili* **comprende 3 libri** che coprono **l'anno 49** (i primi due) e **l'anno 48 a.C.** Essi sono seguiti da altri 3 libri, i cui autori, mediocri storici, non ci sono noti con certezza. Il *Bellum Alexandrinum* tratta della guerra in Egitto (47 a.C.), mentre le successive campagne del 46 e del 45 a.C. contro gli ultimi pompeiani sono narrate nel *Bellum Africanum* e nel *Bellum Hispaniense*; quest'ultima opera è particolarmente interessante perché scritta in una lingua vicina al parlato (*sermo vulgaris*).

Letteratura

I commentarii

Il commentario ha **una lunga tradizione**: in ambito greco ne era stato il precursore l'*hypómne-ma* («memoria»), il cui nome si riferisce a scritti di valore puramente documentario, quali dispacci ufficiali, rendiconti di vario genere, carteggi, diari. In ambito latino il termine designa genericamente vari tipi di **annotazioni e appunti** (ad esempio appunti per i discorsi degli oratori, appunti di insegnanti e studenti ecc.); in particolare, in epoca arcaica indica i registri dei collegi sacerdotali (*commentarii pontificum, augurum, XV virum sacris faciundis*) in cui erano annotati decreti e responsi, prescrizioni per riti, soluzioni a questioni particolari perché acquisissero valore di tradizione, ecc. In età repubblicana il termine indica sia i rapporti ufficiali dei magistrati, in cui erano riportati i provvedimenti da loro adottati o i fatti più significativi accaduti durante il loro mandato, sia, su esempio del carattere «diaristico» degli *hypomnēmata* ellenistici, le raccolte di appunti sulla propria vita e sul proprio operato da parte di personaggi politici importanti. Compilarono commentari destinati alla pubblicazione, nei quali descrivevano in modo cronachistico

le proprie imprese, giustificavano la propria condotta e si proponevano come esempio ai posteri (in pratica una sorta di autobiografia), **Emilio Scauro** (console nel 115 a.C., che scrisse il *De vita sua* in tre libri), **Publio Rutilio Rufo** (console nel 105 a.C.), **Lutazio Catulo** (autore di un'opera per magnificare il proprio consolato del 102 a.C. e le imprese compiute contro i Cimbri), **Silla** (ventidue libri in greco) e lo stesso **Cicerone** (sul proprio consolato). Caratteristica comune a tutti questi scritti era **un'esposizione dei fatti** in forma meramente narrativa, con concisione e ricchezza di informazioni ma **senza artifici stilistici**, che si differenziava perciò dall'opera storica, la cui composizione era frutto di un'attività consapevolmente letteraria, spesso con fini dichiaratamente morali e civili. In questa tradizione si colloca certamente **Cesare** con i suoi due *Commentarii*. Pur distaccandosene per la specifica **qualità letteraria dei suoi scritti**, che rende il *De bello Gallico* e il *De bello civili* un *unicum* nel genere, il proposito cesariano è scrivere **un rendiconto** obiettivo delle proprie imprese: ne è segno la mancanza di un proemio o di qualsivoglia dichiarazione programmatica che marchi la distanza dal genere storico.

Sui tempi di composizione dei *Commentarii* non c'è accordo tra i critici. Riguardo al *De bello Gallico*, se si crede ad Aulo Irzio, che afferma che fu composto di getto, la redazione dovrebbe essere stata compiuta nell'inverno tra il 52 e il 51 a.C. Altri ritengono invece che possa essere stato scritto anno per anno, tra il 58 e il 52 a.C. Non è impossibile pensare anche a una soluzione intermedia, e interpretare la redazione finale (fatta al termine della guerra) come una rielaborazione di materiale steso prima in modo frammentario e parziale.

Quanto al *De bello civili*, i dubbi sono ancora maggiori, dal momento che appare incompiuto, in quanto la narrazione della guerra alessandrina è interrotta; pertanto, alcuni critici hanno pensato che l'opera sia stata pubblicata dopo la morte di Cesare. L'opinione più comune, tuttavia, è che sia stato scritto tra il 47 e il 46 a.C. e pubblicato nel medesimo anno.

Chiavi di lettura, lingua e stile dei *Commentarii*

Nell'ambito della tradizione culturale classica, gli scritti storici di Cesare sono ricollegabili al **modello storico tucidideo dell'oggettività**, ma in realtà i *Commentarii* cesariani fondono in sé **diverse esperienze storiografiche precedenti**: in particolare, per la loro struttura analistica, il carattere autobiografico, la brevità del periodo preso in considerazione seguono il tradizionale approccio storiografico romano, il cui più illustre precedente è costituito dai 22 libri dei *Commentarii* redatti da Silla.

Novità dei *Commentarii* cesariani rispetto alla tradizione

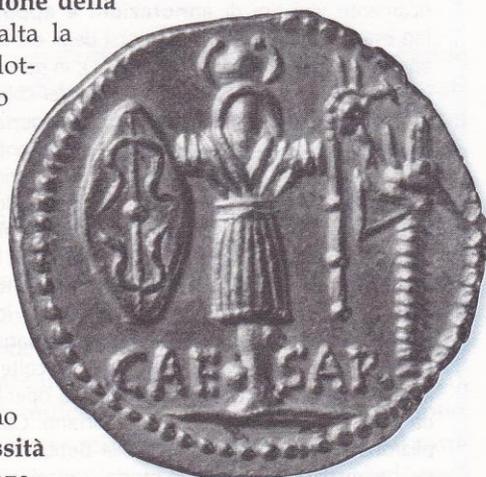
Rispetto a queste opere di significato essenzialmente documentario, l'opera di Cesare **assume un valore e un peso peculiari per la qualità letteraria, la concezione unitaria, l'ampiezza e la varietà dei temi affrontati**, che finiscono per includere argomenti (cfr. *l'exkursus* etnografico, ► **TESTI 1.1-12**) o toni (come quelli drammatici dei discorsi in *oratio recta*, ► **TESTO 2.6**) che appartengono al genere storico. Lo stile di Cesare è solo apparentemente semplice: in realtà, il testo offre una complessa stratificazione di piani interpretativi.

Il *De bello Gallico*

Molteplicità dei piani di lettura

Diversi piani di lettura sono sottesi alla **narrazione della conquista della Gallia**: quello **apologetico** esalta la grandezza dell'impresa e i meriti di chi l'ha condotta, il piano **politico** giustifica l'impresa dal punto di vista dello Stato romano, quello **militare** illustra strategie e tattiche, ma anche la capacità logistica e tecnica messa in opera dalle legioni e dal loro comandante.

Anche le notizie geografiche ed etnografiche sui popoli conquistati o combattuti, la loro organizzazione sociale e politica, il valore militare, le specificità culturali, la storia non vanno considerati elementi puramente informativi, «neutri» per i fini per i quali i *Commentarii* sono stati scritti, ma sono volti a dimostrare la **necessità della campagna bellica** e rispondono a **esigenze propagandistiche**. Tuttavia, essendo i *Commentarii*



■ Moneta celebrativa del trionfo di Cesare sui Galli.

un'opera letteraria, i caratteri narrativi dell'*excursus* geoetnografico sono riconducibili alla tradizione classica di origine erodotea: ad essa in particolare si ispira la breve relazione, tra il realistico e il favoloso, sulla selva Ercinia (♦ **La selva Ercinia: la foresta come luogo dell'immaginario nella cultura antica**, p. 42), e ad essa rispondono anche alcune chiavi interpretative come, ad esempio, la concezione per cui più ci si avvicina ai limiti del mondo classico più le popolazioni appaiono barbare e incorrotte.

Il *De bello civili*

Complessità delle chiavi di interpretazione

Molteplici sono anche i piani di lettura dei *Commentarii de bello civili*: certamente la **dimensione apologetica, morale e politica** acquistano un ruolo preponderante, dal momento che è attraverso le vicende qui esposte che la vecchia classe dirigente viene insieme sconfitta sul campo e delegittimata nella narrazione. Nel racconto questi piani si intersecano spesso; l'analisi del comportamento degli individui sottintende il giudizio etico, anche se non espresso, come nei casi di Pompeo a Farsalo (♦ **TESTI 3.9-11**) o di Labieno (*De bello civili* 3,87); altre volte la condotta degli individui è vista sotto la lente deformante dell'ironia, come quando Cesare riferisce di Marco Terenzio Varrone (*De bello civili* 2,17-20). Un altro importante piano di lettura è quello **politico**: esso non si limita alla narrazione delle vicende pubbliche e istituzionali, ma percorre sottilmente tutta l'opera, nella sua componente di giustificazione del comportamento di Cesare; è inoltre evidente nel risalto dato ai suoi reiterati tentativi di arrivare a una composizione dello scontro, e alla magnanimità (*clementia*) dell'autore, che si presenta come uno statista deciso a trovare una strada di moderazione e di rappacificazione con gli avversari più ragionevoli. Vi è infine il livello di lettura proprio della **cronistoria delle operazioni militari**, con la precisa descrizione delle strategie, delle battaglie, degli schieramenti, delle macchine da guerra. L'opera ha quindi una **tessitura complessa**, come è proprio di un testo consapevolmente e programmaticamente redatto non per scopi contingenti, ma perché **destinato**, come il *De bello Gallico*, alla posterità.

Concezione della storia e veridicità dei *Commentarii*

Realismo e razionalismo

La concezione della storia di Cesare è fondamentalmente **pragmatica e razionalistica**; la sua formazione epicurea non lascia spazio all'intervento soprannaturale, né d'altro canto c'è spazio per una finalità universale e provvidenzialistica di tipo stoico, cioè per un processo lineare, evolutivo. Gli avvenimenti sono opera dell'uomo, della sua capacità di conoscere e decidere, della sua determinazione; anche se chiaramente la casuale concatenazione dei fatti, **la fortuna, ha un ruolo importante e imprevedibile**. In Cesare la fortuna non è una divinità protettrice, ma **rappresenta ciò che sfugge al razionale controllo dell'individuo**, anche se può esser neutralizzato dal valore, dalla *virtus*. Da questo punto di vista, nei *Commentarii* hanno un **rilievo particolare il ruolo del condottiero, la sua determinazione, come pure lo spirito di sacrificio e l'eroismo dei suoi uomini** (♦ **TESTI 2.8-10 e 3.7**), continuamente ricordati e celebrati.

Cesare e la giustificazione del proprio operato

Questi elementi sono la spia che i *Commentarii* offrono, com'è naturale, una visione di parte degli avvenimenti, i cui **intenti apologetici e propagandistici** sono rivolti sia ai contemporanei sia ai posteri. Nel caso del *De bello Gallico* si trattava di dimostrare la **necessità della conquista**, soprattutto per la sicurezza dell'impero. Nel caso del *De bello civili* diviene cruciale per Cesare dimostrare che non lui, ma i **suoi nemici hanno compiuto gravis-**

sime illegalità. Egli è quindi spinto a sottolineare costantemente che è entrato in guerra per difendersi e che le responsabilità del conflitto vanno attribuite alla brama di potere dei suoi nemici, alla loro perfidia e malafede, e a controprova porta i suoi ripetuti sforzi per arrivare a una soluzione di compromesso, tutti andati a vuoto. Agli scritti di Cesare gli storici successivi hanno riconosciuto di non aver né celato né distorto i fatti, al più di averli presentati secondo il proprio punto di vista, considerando tuttavia anche quello delle altre parti in causa.

Lingua e stile

Il valore artistico dei *Commentarii* è, oltre al pregio storico, certamente riconducibile al carattere della loro prosa.

Il contrassegno che questa prosa deve trasmettere al lettore è l'impassibilità, la pura oggettività, il dominio della ragione; il primo strumento utilizzato è l'uso della terza persona, che già era stata sfruttata dallo storico greco Senofonte (430 ca. - 355 ca. a.C.) nella sua *Anabasi*. La forma è semplice e chiara; il periodare è di solito lineare, con proposizioni affiancate per paratassi o unite con il nesso relativo; la subordinazione è spesso evitata o resa implicita attraverso l'uso di forme participiali, come l'ablativo assoluto e il participio congiunto. Riguardo al lessico, Cesare esercita le sue scelte sulla base del purismo e, non curandosi della *varietas*, limita l'uso dei sinonimi ed evita termini arcaici o disusati e neologismi; in tal modo, segue il principio che egli stesso aveva enunciato nel *De analogia*, conservatoci in un frammento: *tamquam scopulum, sic fugias inauditum atque insolens verbum* («così come uno scoglio, evita il termine raro e inusitato»). Largo è invece l'uso di termini tecnici, appartenenti all'ambito militare, giuridico-istituzionale, edile.

Varietà e flessibilità dello stile cesariano

Lo stile risulta molto vario e il ritmo della narrazione viene abilmente adattato alle necessità espressive della pagina: si tratti di rendere drammaticamente con brevi frasi coordinate per paratassi la rapida successione degli avvenimenti dei combattimenti finali ad Alesia, della battaglia di Farsalo o della fuga e morte di Pompeo (♦ TESTI 3.5-12), o di descrivere con concisa precisione i particolari tecnici della costruzione del ponte sul Reno (♦ TESTO 2.4) o delle fortificazioni di Alesia (♦ TESTO 2.5), argomentando ogni volta con limpida logica il motivo e i vantaggi delle scelte tecniche. L'asciuttezza dello stile giunge spesso alla brevità epigrafica: in tre parole (*fit magna caedes*) è sintetizzata la rovina completa dei Galli ad Alesia (♦ TESTO 2.7); con cinque (*Alexandriae de Pompei morte cognoscit*; *De bello civili* 3,106) Cesare comunica la fine «fisica» di Pompeo, quella morale essendo implicita nella sua fuga vergognosa, precedentemente descritta in tutti i più umilianti particolari (♦ TESTO 3.11). Cesare predilige l'*oratio obliqua*, più concisa e sobria, ma fa uso dell'*oratio recta* allorché vuol rendere la drammaticità o la straordinarietà della situazione, come per l'empia e feroce proposta del capo gallo Critognato (♦ TESTO 2.6), o per le poche eroiche parole del centurione Crastino a Farsalo (♦ TESTO 3.7), o ancora per demolire con l'ironia i nemici: come quando riporta i discorsi pieni di faciloneria di Pompeo o le millanterie di Labieno prima della battaglia di Farsalo.

Se si confrontano i due *Commentarii*, lo stile del *De bello civili* risulta più complesso, con una maggior ricchezza di figure e ornamenti retorici; il profondo coinvolgimento passionale dell'autore si esprime attraverso una più intensa drammaticità del racconto, percorso da toni polemici o algida ironia nei confronti degli avversari.

I CONTENUTI DELLE OPERE

Il *De bello Gallico*



Libro I (anno 58 a.C.) Dopo la breve presentazione geografica ed etnografica della Gallia sono narrate le due campagne militari dell'anno. La prima è contro gli Elvezi che avevano attaccato gli Edui: Cesare corre in loro soccorso, sconfigge gli invasori a Bibracte e li ricaccia nei loro territori. La seconda è contro Ariovisto, re degli Svevi, insediatosi in territorio gallico; dopo vani tentativi di negoziato, Cesare lo sconfigge a Vesonzone (Besançon) e lo costringe a ripassare il Reno. Queste vicende convincono Cesare della necessità di una campagna preventiva in Gallia.

Libro II (anno 57 a.C.) Campagna contro i Belgi, che, con altre popolazioni galliche, stanno preparando una spedizione contro i Romani. Cesare affronta separatamente la coalizione dei Belgi, che vengono battuti presso l'Assona, e i Nervi, che saranno vinti dopo un difficile scontro presso il fiume Sabis (l'attuale Sambre); per ultima, viene espugnata la cittadella degli Aduatuci. Al termine delle operazioni gran parte della Gallia sembra pacificata, per cui il senato decreta un solenne ringraziamento agli dèi.

Libro III (anni 57 e 56 a.C.) Vari avvenimenti ancora relativi all'anno 57, e in particolare il tentativo del luogotenente Servio Galba di aprire una via sicura di comunicazione attraverso le Alpi.

Nel 56 Cesare, allestita una flotta, assale contemporaneamente per terra e per mare i Veneti stanziati sulla costa meridionale della Bretagna e li annienta in una battaglia navale, mentre Publio Crasso debella gli Aquitani. Tutti i popoli della Gallia atlantica sono sottomessi.

Libro IV (55 a.C.) Sono narrate dapprima le spedizioni contro le tribù germaniche degli Usipeti e dei Tèncteri, che hanno oltrepassato il Reno sospinti a loro volta dagli Svevi. Costruito un ponte sul fiume, Cesare oltrepassa il Reno dando prova della propria potenza; combatte e annienta i Sigambri, ma decide di rinviare lo scontro con gli Svevi per l'inverno imminente. Organizza quindi la prima spedizione in Britannia, dove sconfigge due volte le popolazioni costiere e ritorna quindi con la flotta in Gallia.

Libro V (anno 54 a.C.) Con una consistente flotta Cesare organizza una seconda spedizione in Britannia, di cui descrive in un *excursus* geoetnografico luoghi e costumi.

Vinto il re dei Britanni Cassivellauno, lo costringe a versare tributi e a consegnare ostaggi. Tornato in Gallia, fronteggia la rivolta nella Belgica degli Eburoni di Ambiorige, che affiancati dai Nervi e dagli Aduatuci avevano assalito i quartieri invernali romani, e riesce a sedare la ribellione.

Libro VI (anno 53 a.C.) Temendo una ribellione in Gallia, Cesare arruola tre nuove legioni. Ricominciano agitazioni tra le popolazioni in Gallia che cercano l'aiuto dei Germani. Cesare ottiene la sottomissione dei Sènoni e dei Carnùti; Labieno a sua volta sconfigge i Trèviri, che avevano sobillato i Germani. Cesare passa nuovamente il Reno e costringe gli Svevi (che avevano inviato aiuti ai Galli ribelli) a rifugiarsi ai loro estremi confini. È qui inserito un lungo *excursus* sugli usi e costumi dei Galli e dei Germani, che si conclude con la descrizione della selva Ercinia. Di ritorno in Gallia Cesare affronta nuovamente e annienta gli Eburoni; tuttavia, il loro capo Ambiorige sfugge alla cattura. Invece il promotore della rivolta dei Sènoni, Accone, è messo a morte. Dopo aver sistemato l'esercito nei quartieri invernali, Cesare rientra in Italia.

Libro VII (anno 52 a.C.) In Gallia scoppia una rivolta generale sotto la guida del capo degli Arverni, Vercingetorige: il segnale dell'insurrezione è dato dal massacro dei cittadini romani residenti a Cenabo, ad opera dei Carnùti. Cesare rientra precipitosamente in Gallia e giunge a sorpresa nel territorio degli Arverni: conquista Vellaunoduno, roccaforte dei Sènoni, poi Cenabo, i cui abitanti sono duramente puniti; prende Novioduno e Avarico e assedia, senza successo, Gergovia, città degli Arverni. Nel frattempo, la rivolta si rafforza con la diserzione degli Edui, tradizionali alleati dei Romani, ma Cesare, sconfiggendo duramente la cavalleria dei Galli, segna un primo punto a sfavore di Vercingetorige, che si rifugia ad Alesia. La città viene cinta d'assedio. I Romani, che si erano fortificati su due fronti in previsione dell'arrivo dell'esercito di soccorso dei Galli, si trovano a loro volta assediati. Dopo una lotta accanita, Cesare costringe il nemico alla resa senza condizioni e ottiene la consegna di Vercingetorige.

Libro VIII (supplemento di Aulo Irzio, anni 51-50 a.C.) Con la campagna contro i Biturigi, i Carnùti, i Bellovac, la vittoria di Labieno sui Trèviri e la sottomissione dell'Aquitania, la rivolta in Gallia è giunta alla sua conclusione. A Roma si fa sempre più intensa l'opposizione del senato a Cesare: si è ormai alla vigilia della guerra civile.

Il *De bello civili*



Libro I (gennaio-settembre 49 a.C.) La narrazione si apre con la seduta del senato del 1 gennaio del 49 a.C., in cui si dà lettura della lettera con la quale Cesare propone di deporre, contemporaneamente a Pompeo, il comando dei rispettivi eserciti. I consoli, filopompeiani, ottengono però che si ingiunga a lui solo di congedare le truppe. L'opposizione dei tribuni della

plebe è soffocata con le minacce; i due tribuni filocesariani fuggono da Roma. In una successiva seduta del senato viene decretato lo stato di emergenza (*senatus consultum ultimum*); i consoli e Pompeo sono incaricati di arruolare nuove truppe. Informato delle decisioni adottate, Cesare, che era in attesa a Ravenna, passa il Rubicone e si dirige con una sola legione a Rimini. Falliti gli ulteriori tentativi di accomodamento, marcia quindi verso sud, occupando Rimini, Pesaro, Arezzo, Ancona, Ascoli. Nel frattempo Pompeo, preceduto dai consoli, si rifugia a Brindisi; Cesare assedia la città, ma Pompeo gli sfugge, imbarcandosi per Durazzo. A Roma Cesare raduna il senato e propone negoziati. Decide quindi di portare la guerra in Spagna dove si impegnerà in prima persona in una dura campagna contro i legati Petreio e Afranio, fedeli a Pompeo, mentre uno scontro navale a Marsiglia dà la vittoria ai cesariani. Alla fine Afranio si arrende e Cesare dà prova di umanità e clemenza verso gli sconfitti.

Libro II (luglio-ottobre del 49 a.C.) A Marsiglia, rimasta fedele a Pompeo, continua un accanito assedio; dopo alterne vicende, alla fine i marsigliesi, ridotti in condizioni disperate, decidono di arrendersi. Cesare lascia la Spagna

che ha ormai in suo potere dopo che Marco Varrone, legato di Pompeo, ha deposto le armi; a Marsiglia accetta la resa della città e si astiene dal saccheggiarla; qui apprende della sua nomina a dittatore. In Africa Curione, legato di Cesare, si scontra con successo a Utica contro il pompeiano Azzio Varo; pone quindi l'assedio alla città. Nel frattempo, Giuba, re dei Numidi, si avvicina all'esercito cesariano con grandi forze. Ingannato da false notizie, ed eccessivamente fiducioso, Curione muove contro i Numidi: le truppe cesariane sono sopraffatte dal numero dei nemici e completamente sbaragliate; Curione muore combattendo.

Libro III (dicembre 49 - novembre 48 a.C.) Cesare da Brindisi salpa verso l'Epiro, dove si trova Pompeo: le forze dei due contendenti sono assai disuguali, a favore di Pompeo, che ha inoltre truppe più fresche. Cesare si impadronisce facilmente di alcune città sulla costa dell'Epiro. Pompeo nel frattempo si dirige a nord, verso Durazzo, dove predispone opere di fortificazione: dopo vari scontri in cui ha la peggio, Cesare è inseguito da Pompeo, ma riesce a sganciarsi. Pompeo si volge allora a sud e all'interno, verso la Tessaglia; dopo aver riunito le sue forze con quelle di Metello Scipione, si accampa presso Farsalo. A questo punto, Cesare sfida a battaglia Pompeo che, dopo molte esitazioni, si risolve allo scontro. Grazie all'abilità strategica e al valore dei suoi soldati Cesare sconfigge duramente i pompeiani. Pompeo fugge precipitosamente cercando scampo in Asia Minore e da qui in Egitto, dove viene però assassinato a tradimento dai ministri del re Tolomeo. Cesare, giunto nel frattempo ad Alessandria, apprende la notizia della sua morte; a causa della presenza dei Romani, nella città scoppia una rivolta popolare: hanno inizio scontri tra l'esercito di Cesare e quello egiziano.

Indicazioni bibliografiche

Edizioni e traduzioni

Le opere di Cesare sono state edite in tutte le maggiori collezioni di classici, sia italiane sia straniere.

Per quanto concerne gli editori stranieri, ricordiamo: Bibliotheca Teubneriana, Oxford Classical Texts, Loeb Classical Library, Collection des Universités de France (Les Belles Lettres).

Testo e traduzione italiana dell'intero corpus cesariano in R. CIAFFI - L. GRIFFA, Torino, UTET, 1973; A. PENNACINI, *Cesare*. Opera omnia, Torino, Einaudi-Gallimard, 1993, con ricco commento.

Degne di menzione sono le seguenti **edizioni tascabili**, per le ottime introduzioni e annotazioni: F. BRINDESI, *De bello Gallico*, Milano, Rizzoli, 1974; M. BRUNO - G. FERRARA, *De bello civili*, Milano, Rizzoli, 1986; C. CARENA, *Le guerre in Gallia*, Milano, Mondadori, 1987; A. BARABINO, *De bello Gallico*, Milano, Garzanti, 1989; F. SOLINAS, *La guerra civile*, Milano, Mondadori, 1989; E. ZAFFAGNO, *De bello civili*, Milano, Garzanti, 1996.

Studi

Biografie J. CARCOPINO, *Giulio Cesare*, Milano, Rusconi, 1975; L. CANALI, *Giulio Cesare*, Pordenone, Studio Tesi, 1992; CH. MEIER, *Cesare*, Milano, Garzanti, 1993; L. CANFORA, *Giulio Cesare: il dittatore democratico*, Roma-Bari, Laterza, 1999.

Cesare scrittore L. CANALI, *Personalità e stile di Cesare*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1963; A. LA PENNA, *Aspetti del pensiero storico latino*, Torino, Einaudi, 1978, pp. 145-91; G. PASCUCCI, *Interpretazione linguistica e stilistica del Cesare autentico*, in *Id., Scritti scelti*, Firenze, Pubblicazioni dell'Istituto di Filologia Classica G. Pasquali, 1983, pp. 691-703; G. CIPRIANI, *Cesare e la retorica dell'assedio*, Amsterdam, Gieben, 1987; G. ZECCHINI, *Cesare*, in F. DELLA CORTE (a cura di), *Dizionario degli scrittori greci e latini*, Milano, Marzorati, 1988, pp. 443-62; AA.VV., *La cultura in Cesare*, Università di Macerata, Roma, Il Calamo, 1993.

L'obiettività storica dei *Commentarii* M. RAMBAUD, *L'art de la déformation historique dans les Commentaires de César*, Paris, Les Belles Lettres, 1953; G. PASCUCCI, *I mezzi espressivi e stilistici di Cesare nel processo di deformazione storica dei *Commentarii**, in «Studi classici e orientali», VI, 1957, pp. 134-87.

PERCORSO 1

DE BELLO GALLICO

Etnografia: Galli, Germani e Britanni

Nel *De bello Gallico* sono presenti numerosi passi nei quali l'autore descrive e analizza sia le **caratteristiche geografiche** delle regioni in cui si svolgono le operazioni militari, sia le **popolazioni** che le abitano. Ciò è evidente sin dalla celebre introduzione del libro I, dove Cesare delinea con sintesi efficace la triplice suddivisione della Gallia al di fuori della Narbonense, mentre un ampio *excursus* di carattere etnografico, dedicato alle popolazioni galliche (♦ **TESTI 1.1-6**) e ai Germani, nonché al confronto tra queste due etnie (♦ **TESTI 1.7-10**) è contenuto nel libro VI. Altre annotazioni geo-etnografiche sono presenti nel libro V, dedicato alle operazioni in Britannia (♦ **TESTI 1.11-12**), ove si rileva che nelle zone costiere gli sono costituiti da tribù belgiche emigrate là dal continente. Cesare è probabilmente il primo a definire con certezza l'appartenenza di Galli e Germani a due nazioni e culture del tutto diverse. La narrazione cesariana affronta articolatamente **vari aspetti della vita di queste genti**: l'organizzazione sociale e politica, il valore militare, le specificità culturali, la storia; tali interessi sono legati alla **tradizione etnografica** nella quale i *Commentarii* si inseriscono. Questa ebbe inizio in Ionia tra il VI e il V secolo con Ecateo di Mileto e fu proseguita da Erodoto, nella cui opera storiografica l'etnografia trova uno spazio importante; la tradizione ebbe poi un rilevante sviluppo nell'epoca ellenistica, con la *Geografia* di Eratostene (che Cesare cita in 6,24 a proposito della selva Ercinia). Nella storiografia romana informazioni sui caratteri delle popolazioni galliche, con le quali i Romani erano entrati in contatto a partire dal sacco e incendio di Roma del 390 a.C., dovevano essere probabilmente contenute nelle *Origines* di Catone (234-149 a.C.) e nella produzione annalistica

precedente a quella di Livio. Per quanto riguarda Cesare, le notizie da lui fornite provengono da **varie fonti**; quelle **letterarie** sono in parte note anche a noi, come le *Storie* di Polibio, vissuto nel II secolo a.C., le *Storie* di Posidonio di Apamea (filosofo ed erudito, 135-51 a.C.) e la *Biblioteca storica* di Diodoro Siculo, contemporaneo di Cesare. Altre importanti informazioni derivano dalla **conoscenza diretta** maturata durante le campagne militari; nel caso dei Germani (e dei Britanni nel libro V), si devono a Cesare notizie di prima mano o raccolte localmente. Infine, in una parte della narrazione, la componente leggendaria, derivante da antiche tradizioni, si fonde con una base realistica, come nel caso della descrizione della selva Ercinia, nella quale il gusto del meraviglioso e la dimensione favolistica si intrecciano con elementi assolutamente reali (♦ **La selva Ercinia: la foresta come luogo dell'immaginario nella cultura antica**, p. 42).



■ Frontespizio del *De bello Gallico*, da un codice del XV-XVI secolo (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana).

1.1 1.1 La Gallia: il territorio e i popoli

(De bello Gallico 1,1)



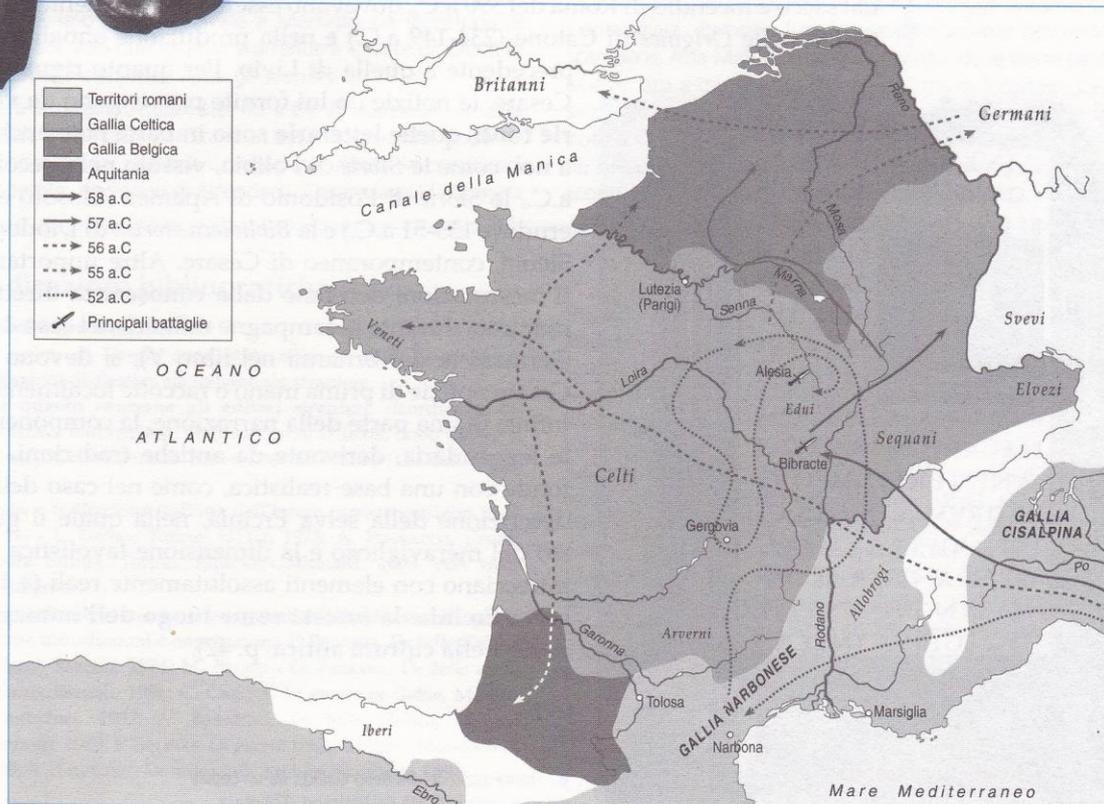
Le notazioni geografiche ed etnografiche con cui si apre l'opera (► **Analisi del testo**) forniscono le **conoscenze essenziali** ma **precise** del quadro in cui si svolgeranno le campagne di Cesare: sin dall'inizio si comprende che **gli abitanti della Gallia non costituiscono né linguisticamente né culturalmente un'entità**

La Gallia al tempo di Cesare: principali partizioni e tribù

L'intero territorio della Gallia comprendeva:

- la **Gallia Cisalpina**, che si identificava sostanzialmente con la Pianura Padana, romanizzata a partire dal 222 a.C.;
- la **Gallia Transalpina**, distinta in:
 - **Provincia o Gallia Narbonese**, con capitale Narbona; nel suo territorio si trovava la colonia greca di Marsiglia; fra le tribù, una delle più importanti era quella degli Allòbrogi, che vivevano all'incirca nella zona dell'attuale Savoia, la cui capitale era Vienna;

■ Volto in bronzo di dea celtica, con elmo sormontato da un cigno; I secolo d.C. (Rennes, Musée des Beaux arts et d'Archéologie).



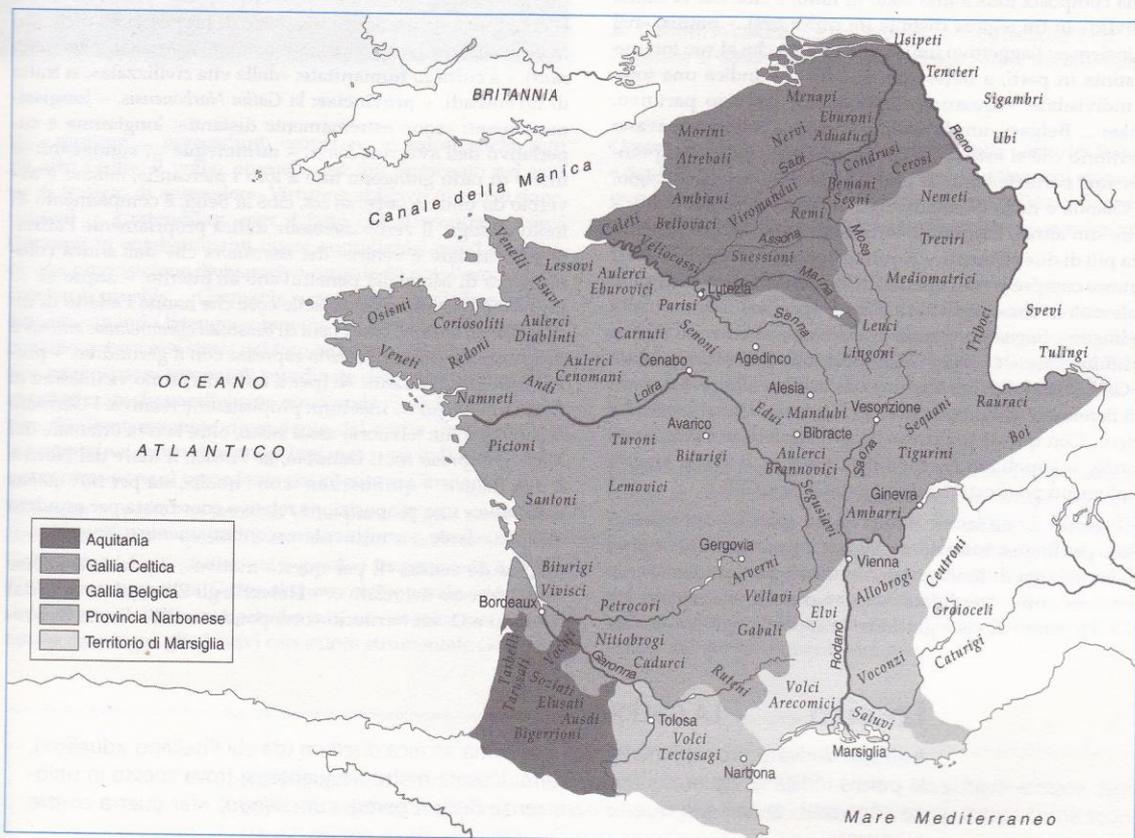
omogenea, ma sono anzi profondamente differenti e – si percepisce – divisi tra di loro. Dell'impresa di conquista Cesare fa intuire anche le **difficoltà logistiche** (vastità del territorio, fiumi da superare) e quelle **militari**, sottintese nei brevi tratti che delineano le caratteristiche dei Belgi (par. 3) e degli Elvezi, temprati, gli uni e gli altri, dai continui conflitti con i Germani, e lontani, i primi, dalle lusinghe della civiltà rappresentate dalla *Provincia* (cioè dalla *Gallia Narbonensis*).

Luoghi

- **Gallia Belgica:** a nord, tra la Marna e il medio e il basso corso del Reno, abitata da Remi (nella zona di Reims), Bellovaci, Nervi ed Eburoni;
- **Aquitania**, abitata da piccole tribù, estesa dalla Garonna ai Pirenei;
- quella che Cesare chiama **Gallia abitata dai Celti (Gallia Celtica)**, a sua volta distinguibile in:
 - **Gallia occidentale:** abitata dai Carnuti a sud-ovest di Lutezia (Parigi) tra la Senna e la Loira (uno dei loro più importanti centri era Cenabo, l'attuale Orléans), dai Santoni, localizzati intorno al fiume Charente, dai Biturigi, una delle tribù più importanti (la cui capitale era Avarico, attuale Bourges); ai Biturigi appartenevano anche popolazioni più meridionali

(la cui capitale era Burdigala, l'attuale Bordeaux);

- **Gallia meridionale:** la tribù più importante era quella degli Arverni; il loro più importante caposaldo era Gergovia, localizzabile nella zona di Clermont-Ferrand; da questa tribù proveniva Vercingetorice.
- **Gallia centrale:** vi abitavano gli Edui, la cui capitale era **Bibracte**, i Mandubi, la cui capitale era **Alesia**, i Parisi, la cui capitale era **Lutezia** (Parigi), i Senoni, che vivevano a sud di Lutezia.
- **Gallia orientale:** abitata dai Sequani, la cui capitale era Vesonzione (odierna Besançon), e più a est dagli Elvezi, stanziati nella zona dell'attuale Basilea e oltre.





■ Cernunno, divinità celtica dei boschi, siede circondato dagli animali di cui è protettore; particolare dal cratere in argento noto come Calderone di Gundestrup, I secolo a.C. (Copenaghen, Nationalmuseet).

1. Gallia: Cesare intende la Gallia non ancora conquistata dai Romani, e cioè la Gallia Belgica, la Celtica e l'Aquitania. La Gallia Cisalpina (*Gallia Citerior*, corrispondente all'odierna Pianura Padana e a parte della Romagna fino al Rubicone) era infatti provincia romana dal 191 a.C., e la Gallia Transalpina (che abbracciava il territorio tra i Pirenei e le Alpi e confinava a nord con il territorio di Tolosa) era diventata provincia romana dal 121 a.C. con il nome di *Gallia Narbonensis*. - **est ... divisa:** la forma composta indica uno stato di fatto, e cioè che la Gallia «è divisa» in tre regioni distinte (*in partes tres*). - **omnis:** «nel suo insieme»; l'aggettivo indica una totalità che al suo interno è distinta in parti, a differenza di *totus* che indica una totalità indivisibile. - **quarum:** «delle quali», genitivo partitivo. - **unam ... Belgae:** «una la abitano i Belgi». I Belgi occupavano il territorio che si estendeva nel Nord della Gallia, comprendente una parte dell'attuale Francia settentrionale, del Belgio, dell'Olanda e della Germania fino al basso corso del Reno. - **aliam:** «un'altra», l'aggettivo indica che l'enumerazione comporta più di due elementi. - **Aquitani:** gli Aquitani abitavano il territorio compreso tra i Pirenei, l'Oceano Atlantico e la Loira. - **qui:** «coloro che», equivale a *ii qui*. - **ipsorum lingua:** «nella loro lingua», *lingua* può essere inteso come ablativo di mezzo o di limitazione. - **Celtae:** i Celti erano stanziati fra l'Aquitania e la Gallia Belgica in un territorio delimitato a nord dal corso della Senna e a sud da quello della Garonna. - **nostra:** riferito a *lingua*. Con questo aggettivo Cesare si riferisce ovviamente al latino. - **appellantur:** «sono denominati», il verbo regge i complementi predicativi dei soggetti *Celtae* e *Galli*.

2. Hi omnes ... differunt: «Tutti questi (popoli) differiscono fra loro per lingua, istituzioni e leggi»; *lingua, institutis, legibus* sono tre ablativi di limitazione coordinati per asindeto. *Institutum* indica una consolidata consuetudine di vita, mentre *lex* regola dal punto di vista giuridico i rapporti degli uomini fra

loro con l'autorità. Il verbo *differo* è qui usato in senso intransitivo. - **Gallos ... dividit:** «Il fiume Garonna separa i Galli dagli Aquitani, la Marna e la Senna dai Belgi». Il fiume Marna (*Matrona*) è affluente di destra della Senna (*Sequana*), i due corsi segnavano un confine naturale fra la Gallia Celtica e la Belgica. - **3. Horum omnium fortissimi sunt Belgae, propterea quod a cultu atque humanitate provinciae longissime absunt minimeque ad eos mercatores saepe commeant atque ea, quae ad effeminandos animos pertinent, important proximique sunt Germanis, qui trans Rhenum incolunt, quibuscum continenter bellum gerunt.** **4. Qua de causa Helvetii**

loro con l'autorità. Il verbo *differo* è qui usato in senso intransitivo. - **Gallos ... dividit:** «Il fiume Garonna separa i Galli dagli Aquitani, la Marna e la Senna dai Belgi». Il fiume Marna (*Matrona*) è affluente di destra della Senna (*Sequana*), i due corsi segnavano un confine naturale fra la Gallia Celtica e la Belgica.

3. Horum: sottinteso *populorum*: «Di tutti questi (popoli)»; si tratta di un genitivo partitivo dipendente dal superlativo relativo *fortissimi*, «i più forti». - **propterea quod:** «per il fatto che», la congiunzione introduce una serie di proposizioni dichiarative-causali tra loro coordinate (*absunt, commeant, important, sunt*). - **a cultu ... humanitate:** «dalla vita civilizzata», si tratta di un'endiadi. - **provinciae:** la *Gallia Narbonensis*. - **longissime absunt:** «sono estremamente distanti»; *longissime* è superlativo dell'avverbio *longe*. - **minimeque ... commeant:** «e molto di rado giungono fino a loro i mercanti»; *minime* è avverbio da unire a *saepe, ad eos*, cioè ai Belgi, è complemento di moto a luogo. Il verbo *commeare* indica propriamente l'attività dell'«andare e venire» dei *mercatores* che dall'antica colonia greca di Marsiglia penetravano all'interno. - **atque ea ... important:** «e importano quelle cose che hanno l'effetto di indebolire gli animi», cioè i beni di lusso; *ad effeminandos animos* è proposizione finale implicita espressa con il gerundivo. - **proximique ... Germanis:** «e (per il fatto che) sono vicinissimi ai Germani». - **qui ... incolunt:** proposizione relativa. I Germani occupavano un territorio assai vasto, oltre la riva orientale del Reno, compreso fra il Danubio, la Vistola, il Mare del Nord e il mar Baltico. - **quibuscum:** «con i quali», sta per *cum quibus* e introduce una proposizione relativa coordinata per asindeto alla precedente. - **continenter:** «continuamente», avverbio.

4. Qua de causa: «E per questo motivo»; equivale a *Et hac causa*, è nesso del relativo. - **Helvetii:** gli Elvezi abitavano dal II secolo a.C. un territorio corrispondente all'odierna Svizzera.

Lessico LA GUERRA

bellum: derivato probabilmente da una forma arcaica *duellum* (da cui l'italiano «duello»), la parola indica la «guerra» in senso lato. L'uso è molto frequente; si trova spesso in unione con verbi, ➔ come in questa occorrenza *bellum gerere cum aliquo*, «far guerra contro qualcuno».



quoque reliquos Gallos virtute praecedunt, quod fere cotidianis **proeliis** cum Germanis contendunt, cum aut suis finibus eos prohibent aut ipsi in eorum finibus bellum gerunt. **5.** Eorum una pars, quam Gallos obtinere dictum est, initium capit a flumine Rhodano, continetur Garunna flumine, Oceano, finibus Belgarum, attingit etiam ab Sequanis et Helvetiis flumen Rhenum, vergit ad septentriones. **6.** Belgae ab extremis Galliae finibus oriuntur, pertinent ad inferiorem partem fluminis Rheni, spectant in septentrionem et orientem solem. **7.** Aquitania a Garunna flumine ad Pyrenaeos montes et eam partem Oceani, quae est ad Hispaniam, pertinet, spectat inter occasum solis et septentriones.

■ Guerrieri in processione con strumenti a fiato; particolare dal Calderone di Gundestrup, I secolo a.C. (Copenaghen, Nationalmuseet).

ra. - **quoque ... praecedunt:** «superano in valore anche tutti gli altri Galli»; il verbo praecedere è qui impiegato nel senso di traslato di antecedere. Virtute è ablativo di limitazione. - **quod ... contendunt:** «per il fatto che si scontrano con i Germani in combattimenti quasi quotidiani»; quod introduce una proposizione dichiarativo-causale. Si noti l'omoteleuto cotidianis proeliis ... Germanis. - **cum aut ... prohibent aut ... gerunt:** «quando li tengono lontano dai loro confini o quando portano guerra essi stessi nel loro territorio»; il cum introduce due proposizioni temporali coordinate dalla disgiuntiva aut e caratterizzate da parallelismo strutturale. Suis finibus è ablativo di allontanamento dipendente dal verbo prohibere, qui impiegato nel senso di «tenere lontano»; ipsi indica gli Elvezi e si contrappone al precedente eos riferito ai Germani.

5. Eorum ... pars: Nel senso di «Una parte di quel territorio», cioè della Gallia. - **quam ... est:** lett. «che si è detto abitano i Galli», cioè i Celti; *dictum est* è passivo impersonale e regge l'infinitiva soggettiva *Gallos obtinere*; *obtinere* vale «occupare stabilmente». - **initium capit:** «ha inizio». - **continetur:** «è delimitata da»; regge gli ablativi con valore strumentale *Garunna,*

Oceano, finibus. - **atingit ... Rhenum:** «dalla parte dei Sequani e degli Elvezi tocca anche il fiume Reno». I Sequani erano una popolazione della Gallia Celtica, stanziata tra l'Arar, il Rodano e la catena del Giura. - **vergit ad septentriones:** «si volge verso settentrione».

6. Belgae ... oriuntur: «Il Belgio ha inizio dal territorio più lontano della Gallia». - **pertinent ... spectant:** «si estende ... guarda a», i due verbi hanno sempre come soggetto *Belgae*. - **ad inferiorem ... Rheni:** «fino al corso inferiore del Reno», che costituiva il confine naturale fra Belgi e Germani. - **in septentrionem ... solem:** «a settentrione e a oriente», cioè in direzione nord-est. Si noti l'omoteleuto.

7. quae ... Hispaniam: equivale a *quae attingit Hispaniam*, «che bagna le coste della Spagna». L'*Hispania* comprendeva l'intera Penisola Iberica, cioè l'attuale Spagna e il Portogallo; il fiume Ebro faceva da confine tra l'*Hispania citerior* e l'*Hispania ulterior*, rispettivamente «al di qua del fiume» e «al di là del fiume». - **spectat ... septentriones:** «guarda tra ponente e settentrione», cioè in direzione nord-ovest; *occasum solis* vale propriamente «il tramonto del sole».

Lessico

proelium: vale «combattimento», «battaglia», nel senso di scontro fra schiere armate. Non presenta significative differenze rispetto a *pugna*: indica infatti la battaglia intesa come scontro all'interno di una guerra.

Analisi del testo

I temi e le idee

Il brano è **strutturato ad anello** in due parti principali: una a carattere geografico ed etnografico; la seconda segnata da alcune considerazioni di natura politico-sociale, apparentemente accidentali ma che in realtà sono rivolte a fini propagandistici e strategici: viene infatti delineato un quadro di popoli bellicosi, incorrotti ed esemplari per *virtus*, che rappresentano un'obiettivo minaccia per Roma, tanto da motivare un'azione militare di contenimento prima e di conquista poi. In tal senso non è casuale che sia ricordata la presenza dei Germani che incombono sulla Gallia.

La lingua e lo stile

La parte a carattere geografico ed etnografico ha una struttura sintatticamente più semplice, caratterizzata dalla paratassi, mentre nella seconda a una più complessa problematica politica e sociale corrisponde una maggiore articolazione basata su proposizioni di tipo causale, relativo e finale.

Lo stile di questo passo è connotato dalla quasi completa assenza di ornamenti retorici, che segna una voluta e netta distanza dai proemi tipici delle opere di argomento storico (♦ **I commentarii**, p. 9).

- Le scelte lessicali mirano a una **programmatica semplicità**, dimostrata dall'uso di pochi termini che ritornano più volte: *omnis / omnes / omnium; partes / pars / partem; divisa / dividit; incolunt; lingua; flumen / flumine; finibus; pertinent / pertinet; bellum gerunt; finibus; spectant / spectat; septentriones / septentrionem*. Le ripetizioni conferiscono un'immagine di essenziale e fredda obiettività, quasi da **rapporto militare**.
- In tale contesto l'enumerazione di termini geograficamente lontani e di nomi di popoli barbari, al di là dell'informazione, acquista quasi un carattere esornativo: *Gallia, Belgae, Aquitani, Celtae, Galli, Gallos, Aquitanis, Garunna, Belgis, Matrona, Sequana, Belgae, Germanis, Rhenum, Helvetii, Gallos, Germanis, Gallos, Rhodano, Garunna, Oceano, Belgarum, Sequanis, Helvetiis, Rhenum, Belgae, Galliae, Rheni, Aquitania, Garunna, Pyrenaeos, Oceani, Hispaniam*.
- Gli esempi di *variatio* sono piuttosto rari, limitati alla costruzione del termine *septentrio* (*vergit ad septentriones ... spectat in septentrionem*) e del termine *sol* (*orientem solem ... occasum solis*).

Ciononostante, la prosa mantiene la sua eleganza grazie alla struttura ad anello e alle ricercate contrapposizioni che ne costituiscono la trama più profonda: si pensi alla costante dialettica tra i lemmi indicanti la totalità (*omnis; omnes*) e quelli relativi alla divisione (*divisa; pars*).



- Armi celtiche in ferro. Si riconosce una punta di lancia, l'impugnatura di una piccola arma da taglio e una spada ripiegata con decorazione a spirale.

1.2 Le fazioni

(De bello Gallico 6,11)

Con il capitolo 11 del VI libro ha inizio un ampio *excursus* sulle caratteristiche della società e delle usanze dei Galli, al quale farà seguito un'analoga, per quanto più breve, trattazione sui Germani. Cesare inizia con il sottolineare come caratteristica precipua della vita sociale dei Galli la **frammentazione**, cioè la loro tendenza a dividersi in fazioni che fanno capo a individui eminenti, ciascuno con una sua clientela: una sorta di malattia che sembra pervadere verticalmente l'intera collettività, a partire dalle grandi nazioni sino ai singoli villaggi e persino le singole case, e che ha come conseguenza frammentazione e instabilità politica (♦ **Analisi del testo**).

1. Quoniam ad hunc locum perventum est, non alienum esse videtur de Galliae Germaniaeque moribus et, quo differant hae **nationes** inter sese, proponere. 2. In Gallia non solum in omnibus **civitatibus** atque in omnibus **pagis partibusque**, sed paene etiam in singulis **domibus factiones** sunt, 3. earumque factionum sunt **principes**, qui summam auctoritatem eorum iudicio habere existimantur, quorum ad arbitrium iudiciumque summa omnium rerum consiliorumque

1. Quoniam ... perventum est: proposizione causale; *perventum est* è forma passiva impersonale di *pervenio*; *hunc locum*: «a questo punto» della narrazione, cioè all'imminente scontro con i Germani. La locuzione *quoniam ad hunc locum perventum est* segna il punto da cui inizia il lungo *excursus* etnografico sui Galli e sui Germani. - **videtur:** da *videor* («sembro»), è costruito impersonalmente in quanto unito ad aggettivo neutro (*alienum*, «fuori luogo») e ha come soggetto il successivo infinito *proponere*. - **nationes:** «popoli». - **proponere:** usato nel senso assoluto di «riferire, informare», regge il complemento di argomento *de ... moribus*, e con *variatio* la proposizione interrogativa indiretta *quo differant*, «in che cosa differiscano»; *quo* equivale a *qua re* ed è ablativo di limitazione.

2. in omnibus civitatibus ... in omnibus pagis partibusque

... in singulis domibus: con la *climax* discendente e il parallelismo di *in* sono enumerate le unità politico-territoriali in cui si articolava la società dei Galli: città, villaggi, borghi e famiglie; *paene etiam*: «quasi addirittura». - **factiones:** «partiti, fazioni».

3. factionum: poliptoto con il precedente *factiones*. - **principes:** «capi», cioè coloro che detengono il potere politico. - **eorum iudicio:** «a loro giudizio», cioè dei Galli. - **existimantur:** costruito personalmente, regge l'infinito *habere*: «sono stimati avere». - **quorum ... redeat:** proposizione relativa con valore consecutivo; *redeat* è congiuntivo da *redeo*, qui impiegato nel senso di «passare, spettare»; *arbitrium iudiciumque*: l'espressione può essere intesa anche come un'endiadi e quindi resa con «esclusivo volere»; *summa*: nel senso di «risoluzione, decisione ultima».

Lessico LA STRUTTURA SOCIALE

natio: derivato dalla radice del verbo *nascor* «nascere», indica comunanza di origine, lingua e costumi, indipendentemente da un legame di tipo politico e giuridico. ➔ Qui Cesare impiega il termine per connotare Galli e Germani come differenti nazioni.

civitas: sostantivo astratto derivato da *civis*, indica sia il complesso dei cittadini sia il diritto di cittadinanza; successivamente al termine si associa anche il senso di «città» e di «Stato». ➔ Qui è impiegato da Cesare per indicare le singole comunità politicamente indipendenti che costituiscono la nazione dei Galli.

pagus: dal verbo *pango* «fissare», «fermare», vale propriamente «villaggio», «borgo»; ➔ Cesare lo impiega qui nel senso di «distretto», «cantone» in cui è suddivisa la *civitas*.

pars: propriamente «parte» di un tutto. In ambito politico, e soprattutto al plurale, indica i «partiti» o le «fazioni».

domus: propriamente «casa», «abitazione»; in Cesare è l'unità minima nella strutturazione sociale dei Galli.

factio: derivato dal verbo *facio*, il termine in origine indica un'associazione di uomini uniti da comuni interessi, e successivamente assume il senso di «fazione», «raggruppamento politico». Con questo termine Cesare indica i gruppi di persone che cercano di imporre la loro supremazia per tutelare interessi privati all'interno dei vari contesti politici e sociali.

principes: derivato da *primus* «primo» e *capio* «prendo», da un originario valore aggettivale il termine diventa un sostantivo e designa una persona di particolare riguardo e importanza. ➔ Qui Cesare usa il termine nel senso di «primo di una comunità» e quindi «capo».

redeat. **4.** Idque eius rei causa antiquitus institutum videtur, ne quis ex plebe contra potentiolem auxilii egeret. Suos enim quisque opprimi et circumveniri non patitur neque, aliter si faciat, ullam inter suos habet auctoritatem. **5.** Haec eadem ratio est in summa totius Galliae; namque omnes civitates in partes divisae sunt duas.

4. Idque: «E ciò»; il pronome si riferisce all'organizzazione del potere in Gallia, di cui si spiegano poi le motivazioni. - **eius rei causa:** «a questo scopo», si tratta di un complemento di fine espresso con causa e il genitivo preposto. L'espressione è prolettica rispetto alla successiva proposizione finale negativa *ne ... egeret*. - **antiquitus:** avverbio, «fin dai tempi antichi». - **institutum:** sottinteso *esse*, è infinito perfetto da *instituo*. - **quis = aliquis:** - **ex plebe:** complemento partitivo. - **contra potentiolem:** «contro chi è più potente»; *potentiolem* ha qui valore di sostantivo. - **auxilii:** genitivo di privazione, in luogo del più comune ablativo, retto dal verbo *egeret*. - **Suos ... non patitur:** costruisci e integra: *Enim quisque (princeps) non patitur suos opprimi et circumveniri*, «infatti ciascuno (dei principi) non tollera che i suoi (cioè i plebei a lui sottomessi) siano sopraffatti»; *opprimi et circumveniri* è coppia sinonimica: il verbo *circumveniri*, letteral-

mente «circondare», è qui usato nel senso traslato di «opprimere, sopraffare». Si noti la posizione enfatica in inizio di periodo dell'aggettivo *suos*. - **aliter ... auctoritatem:** «se si comporta diversamente, non ottiene alcun prestigio fra i suoi»; periodo ipotetico misto con la protasi al congiuntivo (*faciat*), che sottolinea l'eventualità, e l'apodosi all'indicativo, che esprime l'obiettività; *neque ullam:* equivale a *et nullam*.

5. ratio: qui impiegato nel senso di «sistema politico». - **in summa totius Galliae:** letteralmente «nel complesso di tutta la Gallia»; il sistema organizzativo è lo stesso in tutta la Gallia. - **in partes ... duas:** «in due partiti». I due grandi partiti facevano capo rispettivamente ai Sequani e agli Edui (come specificato in *De bello Gallico* 6,12), in una situazione estremamente instabile, come si vedrà nel brano successivo (► TESTO 1.3).

Analisi del testo

I temi e le idee

- Con la locuzione *Quoniam ad hunc locum perventum est* si stabilisce una netta cesura con la narrazione precedente e **inizia un excursus etnografico**: è giunto il momento di analizzare compiutamente i caratteri dei popoli contro i quali sono condotte le operazioni militari, e Cesare chiarisce innanzitutto che **Galli e Germani sono due etnie (nationes) differenti**. L'**argomentazione è essenziale**, con una struttura più complessa nella prima parte; ma i piani di lettura, come sempre in Cesare, sono molteplici: culturale, militare, propagandistico.
- Cesare innanzi tutto individua come **caratteristica fondamentale della società dei Galli il particolarismo, che conduce a un'estrema frammentazione del paese e all'instabilità delle sue strutture a livello politico**. Risulta evidente al lettore che **da questa divisione e litigiosità derivi una debolezza che potrà essere opportunisticamente sfruttata dal conquistatore romano**. È inoltre sottinteso un **fine propagandistico di giustificazione dell'intervento di Cesare**: come era stato chiaramente evidenziato in *De bello Gallico* 1,31, le lotte interne tra Galli avevano aperto la strada alla penetrazione oltre il Reno dei Germani, la cui presenza è percepita come minacciosa per i Romani.

La lingua e lo stile

- L'analisi ha inizio con estrema asciuttezza, senza alcun nesso sintattico rispetto alla frase precedente. L'indagine si concentra immediatamente su quella **caratteristica del sistema sociopolitico** dei Galli, che Cesare percepisce come fondamentale sotto **il profilo militare: il particolarismo e la frammentazione**. Qui il ritmo dell'analisi si fa incalzante, scandito dalla ripetizione di *in omnibus ... in omnibus ... in singulis*; una sorta di *anticlimax* in cui lo sguardo dell'autore, quasi contemplatesse un panorama e poi i suoi singoli particolari, considera dapprima le organizzazioni più complesse, le *civitates*, poi quelle più semplici, i *pagi* e le *partes*, infine stringe sulla particella più piccola, la *domus*, la cui modestia è sottolineata da *paene*. La parola che connota tutto

il brano è *factiones*, che torna ben due volte a brevissima distanza scandita dall'iterazione di *sunt*: *factiones sunt, earumque factionum sunt*. Il termine *factio* ha un valore negativo: **il particolarismo è una sorta di crepa che percorre tutta la società gallica, ramificandosi sino all'estremo** e minandone la saldezza; la tessitura del brano non solo sottintende un giudizio morale – forse anche nella percezione del danno portato dalle fazioni nella stessa Roma – ma tradisce anche l'opportunistico interesse del conquistatore nell'individuazione e nell'analisi del punto debole del nemico.

- La **debolezza della compagine sociale** è svelata da altri termini: l'*auctoritas* non dipende da un sistema di cariche istituzionalizzato, ma dal *iudicium*, da qualcosa di per sé instabile; il potere di valutare e decidere (*iudicium* torna qui in un'altra valenza semantica), a sua volta, non è basato su leggi, ma è arbitrario (*ad arbitrium*).
- A questa prima parte (2, 3) descrittiva, che tradisce una partecipazione dell'autore, seguono alcune frasi che attengono alle **motivazioni e alle cause della situazione**; il tono si fa all'inizio più piano e distaccato, ma verso la conclusione il ritorno del termine *auctoritas* sottende ancora una volta un giudizio: l'*auctoritas* è limitata *inter suos*, nell'ambito della clientela, e sottoposta al continuo cimento delle circostanze (la difesa a ogni costo dei sottoposti col suo retaggio di lotte continue). Infine cade la constatazione che la malattia è generalizzata e si è diffusa a tutto il corpo della nazione gallica (*in summa totius Galliae*): a livello nazionale si sono create due grandi coalizioni, in un contesto tuttavia estremamente magmatico di incostanza politica.

1.3 La società dei Galli

(De bello Gallico 6,13)

Con questo capitolo, Cesare entra nello specifico campo della società dei Galli, che si configura come una **struttura tripartita**, con due classi dominanti (quelle dei cavalieri e dei druidi) e una terza sostanzialmente priva di ogni peso politico, quella dei plebei, ridotti in uno stato quasi servile. Nel mondo gallico sopravvive ancora l'arcaica ripartizione delle più antiche società indoeuropee in **produttori, guerrieri e sacerdoti**. L'attenzione di Cesare si appunta in particolare su questi ultimi, i druidi, proprio per la distanza dalla tradizione culturale e politica greco-romana. I druidi costituiscono infatti una vera e propria casta sacerdotale, una sorta di clero dotato di privilegi, di grande prestigio e di amplissimi poteri, che dall'ambito religioso si estendono a quello giudiziario e politico, per comprendere infine il compito dell'elaborazione e della trasmissione del patrimonio culturale dell'intero popolo, come simboleggiato dal rito comune che viene svolto nel territorio dei Carnuti.

1. In omni Gallia eorum hominum qui aliquo sunt numero atque honore, genera sunt duo. Nam plebes paene servorum habetur loco, quae nihil audet per se, nullo adhibetur consilio. **2.** Plerique cum aut aere alieno aut magnitudine tributorum aut iniuria potentiorum premuntur, sese in servitutem dicant.

1. In omni Gallia: «Nell'intera Gallia». – **eorum hominum:** genitivo dipendente dal successivo *genera sunt duo* «due sono le classi di quegli uomini»; *genera* ha il senso di «casta», classe sociale. – **qui ... honore:** «che godono di qualche conto e considerazione»; *numero atque honore* sono ablativi di qualità. – **plebes:** forma arcaica del nominativo della quinta declinazione in luogo di *plebs*, indica la popolazione contrapposta alle classi dei druidi e dei cavalieri. – **paene ... loco:** «è considerata quasi come gli schiavi»; *paene* è avverbio. Si ricordi che il verbo *habeo* al passivo vale «essere ritenuti, essere considerati». – **quae:** si riferisce a *plebes* e introduce una proposizione relativa. – **nihil audet:** «non osa niente». – **per se:** «da sola», cioè autonomamente. – **nullo ... consilio:** «non è ammessa a partecipare ad alcuna decisione»; *consilio* è dativo di fine retto da *adhibetur*, in luogo del più comune *ad* + accusativo.

2. Plerique: «I più, la maggior parte», cioè i plebei. – **cum ... premuntur:** proposizione temporale introdotta da *cum* con il valore iterativo di «ogni qualvolta»; *aut aere alieno aut magnitudine ... aut iniuria:* i tre complementi di causa efficiente, scanditi dall'anafora di *aut*, presentano i motivi per i quali i plebei, per sopravvivere, erano costretti a divenire schiavi dei nobili; *aere alieno* lett. significa «da denaro altrui»: l'espressione *aes alienum* indica un debito contratto e non onorato; *iniuria* indica genericamente un atto compiuto infrangendo il diritto pubblico o privato; *potentiorum:* «dei più potenti», genitivo plurale del comparativo di *potens*, participio presente da *possum*, qui con valore sostantivato. – **sese ... dicant:** «si consegnano in schiavitù»; *sese* è forma raddoppiata di *se*.



■ Teste di cavallo incise su un'architrave in calcare, III secolo a.C. (Marsiglia, Musée Archeologique).

Nobilibus in hos eadem omnia sunt iura quae dominis in servos. **3.** Sed de his duobus generibus alterum est druidum, alterum equitum. **4.** Illi rebus divinis intersunt, sacrificia publica ac privata procurant, religiones interpretantur. Ad hos magnus adolescentium numerus disciplinae causa concurrunt magnoque hi sunt apud eos honore. **5.** Nam fere de omnibus controversiis publicis privatisque constituunt, et si quod est facinus admissum, si caedes facta, si de hereditate, de finibus controversia est, idem decernunt, praemia poenasque constituunt. **6.** Si qui aut privatus aut populus eorum decreto non stetit, sacrificiis interdicunt. Haec poena apud eos est gravissima.

Nobilibus: è dativo di possesso come il successivo *dominis*. - **in hos:** «nei confronti di costoro», cioè di quelli che si consegnavano in schiavitù ai nobili; *in* + accusativo ha connotazione negativa. - **iura:** *ius* è propriamente il «diritto», cioè il complesso di leggi, normative e tradizioni che vincolano gli individui; qui il plurale *iura* indica i «poteri», l'«autorità» che derivano dal potere stesso. - **quae ... in servos:** «che i padroni hanno sugli schiavi», proposizione relativa con il verbo *sunt* sottinteso.

3. Sed: non ha valore avversativo, ma indica il ritorno all'argomento iniziale (*genera sunt duo*). - **de ... generibus:** «di queste due classi», complemento partitivo. - **alterum ... alterum:** in correlazione, «l'una ... l'altra»; *est druidum:* lett. «è dei druidi»; *druidum* è genitivo plurale di *druides*, la casta sacerdotale dei Galli. Cesare mutua il termine dalla lingua dei Celti; esso era probabilmente connesso con la quercia, albero considerato sacro; secondo un'altra interpretazione indicava l'uomo saggio e dotto; *alterum equitum:* «l'altra è quella dei cavalieri», di cui Cesare parlerà nel capitolo 15 (TESTO 1.4).

4. Illi: i druidi. - **intersunt:** da *inter sum*, composto di *inter* e *sum*, vale «partecipare» e regge il dativo *rebus divinis*. - **procurant:** «si prendono cura». - **religiones interpretantur:** «interpretano le prescrizioni religiose», hanno cioè la funzione di teologi; il termine *religiones* indica il complesso dei culti, dei riti e delle normative relative alla religione. - **Ad eos ... concurrunt:** «Presso di loro accorre un grande numero di giovani per apprendere la dottrina»; *disciplinae causa* è complemento di fine espresso con *causa* + genitivo. - **magno ... honore:** ablativo di qualità enfattizzato dall'iperbatto; l'importanza dei sacerdoti è peraltro sottolineata anche dal poliptoto *magnus ... magno; hi:* i druidi; *apud eos:* «presso di loro», cioè presso i Galli.

5. Nam: Cesare espone i motivi del prestigio sociale di cui godono i druidi. - **fere ... privatisque:** «in quasi tutte le controversie sia pubbliche che private», è complemento di argomento. - **constituunt:** nel senso assoluto di «prendere decisioni come giudici». - **si ... admissum, si ... facta, si ... est:** «se è stato commesso un qualche crimine o se è stato compiuto un omicidio, se sorge una controversia riguardo a un'eredità o a dei confini», si tratta di una protasi trimembre di un periodo ipotetico della realtà la cui apodosi è formata dalle due proposizioni coordinate *idem decernunt, praemia poenasque constituunt; si quod: quod* dopo *si* equivale ad *aliquod; est ... admissum:* perfetto passivo da *admittere* «commettere», è il predicato di *facinus; caedes facta:* sottinteso *est*; si noti la disposizione a chiasmo dei termini (*facinus admissum ... caedes facta*); *de hereditate, de finibus:* complementi di argomento. *Fines* sono i «confini» che delimitano le singole proprietà o gli Stati; per metonimia passa a indicare la proprietà stessa o lo Stato; l'espressione è quindi indizio dell'esistenza della proprietà privata tra i Galli. - **idem = iidem:** i druidi. - **decernunt ... constituunt:** «decidono ... stabiliscono»; *praemia poenasque:* «i risarcimenti e le pene»; *praemium*, che letteralmente significa «ricompensa», assume in questo contesto il senso più specifico di «risarcimento».

6. Si qui ... non stetit: «Se qualcuno - si tratti di un privato cittadino o di un intero villaggio - non si è attenuto», protasi del periodo ipotetico della realtà la cui apodosi è *sacrificiis interdicunt*; il perfetto *stetit* indica l'antiorità dell'azione; *qui:* aggettivo indefinito maschile, concorda sia con *privatus*, il «cittadino privato», sia con *populus*, termine che qui è impiegato con il senso di *pagus* o *vicus*. - **sacrificiis interdicunt:** «lo escludono dai sacrifici»; *sacrificiis* è ablativo di allontanamento. I sacrifici erano compiuti non nei templi, ma in boschi e in luoghi isolati. - **apud eos:** presso i Galli.



■ Divinità celtica; particolare dal Calderone di Gundestrup, I secolo a.C. (Copenaghen, Nationalmuseet).

consecrato. Huc omnes undique, qui controversias habent, conveniunt eorumque decretis iudiciisque parent. **11.** Disciplina in Britannia reperta atque inde in Galliam translata existimatur, **12.** et nunc qui diligentius eam rem cognoscere volunt, plerumque illo discendi causa proficiscuntur.

7. Quibus: dativo retto da *est interdictum*; si tratta di una prolessi del pronome relativo ripreso dal successivo dimostrativo *hi*. - **est interdictum:** lett. «è stato interdetto», è forma passiva impersonale in quanto il verbo *interdicere* è intransitivo. - **impiorum ac sceleratorum:** *impius*, da *in*, prefisso negativo, + *pius*, è colui che non rispetta gli dèi; *sceleratus*, connesso con *scelus*, è colui che si macchia di delitti contro gli uomini. - **habentur:** l'espressione ha lo stesso valore del precedente *habetur loco* (par. 1). - **his omnes decedunt:** lett. «tutti si allontanano da loro»; *his* è ablativo di allontanamento retto dal preverbo *de* di *decedunt*. - **aditum ... defugiunt:** «evitano di incontrarli e di parlare con loro». - **ne quid ... accipiant:** «perché non ricevano danno dal contagio», proposizione finale negativa; *incommodi*: è genitivo partitivo retto dal pronome indefinito *quid*. - **neque ... neque:** introducono due proposizioni principali coordinate alle precedenti *hi ... habentur, omnes decedunt, aditum ... defugiunt*. - **petentibus:** participio presente in caso dativo, congiunto con *his* e con sfumatura condizionale; lett. «a quelli se la chiedono», cioè la giustizia. - **honos:** «carica pubblica».

8. His ... unus: «A capo di tutti questi druidi ce ne è uno solo»; *praest*, da *praesum*, composto di *sum*, regge il dativo *his ... druidibus*; *unus*: in opposizione a *omnibus*. - **summam ... auctoritatem:** «la massima autorità», l'iperbato sottolinea l'unicità del ruolo ricoperto da questo druido.

9. Hoc mortuo: «Una volta morto», ablativo assoluto con valore temporale. - **aut ... adlegitur:** «se qualcuno dei rimanenti si segnala per prestigio, gli succede, oppure, se ci sono parecchi di pari merito, viene scelto mediante il voto dei druidi», si tratta di periodi ipotetici della realtà disposti in modo parallelo e coordinati dalla disgiuntiva *aut*; *qui* equivale al pronome indefinito *quis*; *ex reliquis*: complemento partitivo; *dignitate*: ablativo di limitazione; *pares*: «pari», per grado o dignità; *suffragio*: complemento di mezzo come il successivo *armis*. - **nonnumquam:** avverbio, «talvolta». - **de principatu:** «per la suprema autorità».

7. Quibus ita est interdictum, hi numero impiorum ac sceleratorum habentur, his omnes decedunt, aditum eorum sermonemque defugiunt, ne quid ex contagione incommodi accipiant, neque his petentibus ius redditur neque honos ullus communicatur. 8. His autem omnibus druidibus praeest unus, qui summam inter eos habet auctoritatem. 9. Hoc mortuo aut, si qui ex reliquis excellit dignitate, succedit aut, si sunt plures pares, suffragio druidum adlegitur; nonnumquam etiam armis de principatu contendunt. 10. Hi certo anni tempore in finibus Carnutum, quae regio totius Galliae media habetur, considunt in loco

10. Hi: I druidi. - **certo anni tempore:** «in un periodo dell'anno stabilito», complemento di tempo determinato. - **in finibus Carnutum:** lett. «entro i confini dei Carnuti»; i Carnuti erano una popolazione celtica della Gallia centrale, stanziata tra il corso della Senna e quello della Loira, con capitale *Cenabum*, l'attuale Orléans. Erano particolarmente ostili ai Romani. - **quae ... habetur:** «regione che è considerata centro di tutta la Gallia»; *media*: complemento predicativo del soggetto *regio*. - **considunt:** lett. «siedono insieme» (da *cum* + *sido*), quindi «si riuniscono». - **in loco consecrato:** «in un luogo sacro». - **Huc:** avverbio di moto a luogo. - **undique:** «da ogni parte». - **eorumque:** «e di loro», cioè dei druidi. - **parent:** da *pareo*, «obbedire», regge i dativi *decretis iudiciisque*, «alle deliberazioni e ai giudizi».

11. Disciplina ... existimatur: «La loro dottrina si ritiene sia stata scoperta in Britannia e da lì portata in Gallia»; si tratta della «dottrina» dei druidi relativa non solo alla sfera religiosa ma anche a quella culturale e scientifica, come verrà detto nel capitolo successivo (TESTO 1.4). Il sostantivo *disciplina* deriva dalla radice del verbo *disco*, «imparare» e può avere sia il senso attivo di «ciò che si impara», sia quello passivo di «ciò che si insegna» e quindi di «dottrina»; *reperta atque ... translata:* sottinteso *esse*; si noti la costruzione personale del passivo di *existimo* con l'infinito e il nominativo; *translata:* da *transfero*.

12. nunc: il periodo delle campagne di Cesare. - **qui ... volunt:** «coloro che desiderano studiare più a fondo»; *diligentius* è comparativo dell'avverbio *diligenter* usato in senso assoluto in quanto privo del termine di paragone; *eam rem:* la disciplina. - **plerumque:** avverbio, «per lo più». - **illo:** «in Britannia», è avverbio di moto a luogo dipendente da *proficiscuntur*, «si recano». - **discendi causa:** «per apprenderla», proposizione finale espressa con il gerundio in genitivo retto da *causa*.

1.4 I druidi e i cavalieri

(De bello Gallico 6,14-15)



1. Processione di guerrieri e di cavalieri in un rito di iniziazione: la figura di grandi dimensioni sulla sinistra rappresenta probabilmente una divinità; particolare dal Calderone di Gundestrup, I secolo a.C. (Copenaghen, Nationalmuseet).

caratteristiche abbastanza consuete di aristocrazia guerresca, mentre sottolinea ancora una volta **la frammentazione della società gallica**, rivelata dalle guerre continue e dal ruolo delle clientele personali (*ambactos et clientes*).

14,1. *Druides a bello abesse consueverunt neque tributa una cum reliquis pendunt. Militiae vacationem omniumque rerum habent immunitatem. 2. Tantis excitati praemiis et sua sponte multi in disciplinam conveniunt et a parentibus propinquisque mittuntur. 3. Magnum ibi numerum versuum ediscere dicuntur. Itaque annos nonnulli vicanos in disciplina permanent. Neque fas esse existimant ea litteris mandare, cum in reliquis fere rebus, publicis privatisque rationibus, Graecis utantur litteris. 4. Id mihi duabus de causis instituisse videntur, quod neque in vulgum disciplinam efferri velint*

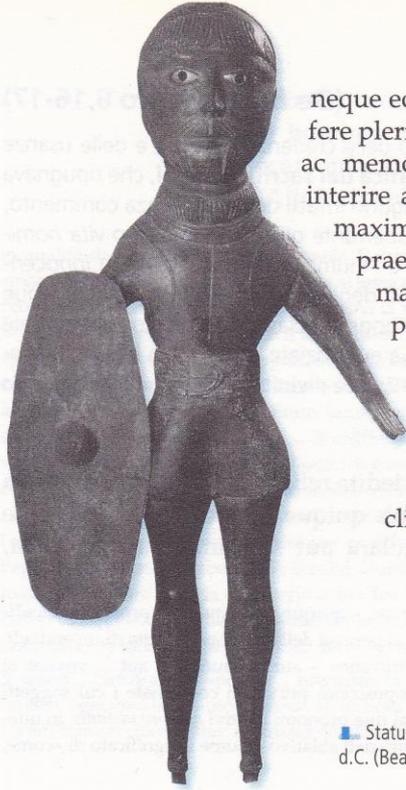
14,1. consueverunt: per *consueverunt*, è forma sincopata del perfetto con valore logico-resultativo da rendersi con il presente: «sono abituati». - **una:** avverbio che anteposto a *cum* e l'ablativo assume il significato di «insieme con». - **pendunt:** da *pendo*, «pagare»; propriamente il verbo *pendo* significa «pesare»: gli antichi, prima dell'introduzione della moneta conosciuta, usavano infatti pagare con barrette di metallo, il cui valore era stabilito dal peso. - **Militiae vacationem:** retto da *habent*: «hanno l'esonero dalla vita militare»; *militia* indica propriamente il «servizio militare» e *vacatio*, da *vacare*, «essere libero da», l'«esonero»; l'espressione appartiene al lessico militare. - **omnium ... immunitatem:** «l'esonero da ogni obbligo» il sostantivo *immunitas* è formato dal prefisso negativo *in* + *munus*, «obbligo».

2. Tantis ... praemiis: «Da tanti privilegi», è ablativo di causa efficiente dipendente da *excitati* «attirati», participio congiunto con il soggetto *multi*. Si noti l'iperbato. - **et ... et:** correlativo «sia ... sia»; *sua sponte*: «di loro spontanea volontà»; *in disciplinam*: complemento di moto a luogo. - **a parentibus propinquisque:** «dai genitori e dai familiari»; si tratta di due complementi d'agente; *parens* propriamente è il participio presente di *pario*, «generare», e *propinquus*, da *prope*, indica colui con cui si hanno legami di consanguineità.

3. Magnum ... numerum versuum: la cultura dei Galli era eminentemente orale e veniva tramandata dai maestri agli allievi attraverso la memorizzazione di testi composti in versi o in prosa ritmica; *ibi*: «lì», cioè a scuola. - **ediscere dicuntur:** «si dice che imparino a memoria»; si noti la costruzione perso-

nale di *dicor*; *ediscere* è verbo composto dal prefisso intensivo *e-* e da *disco*. - **annos ... vicanos:** «per vent'anni» accusativo di tempo continuato; l'impiego del numerale distributivo *vicens* è determinato dal fatto che il periodo di venti anni si riferisce a ciascun allievo; *nonnulli*: «alcuni». - **fas:** sostantivo indeclinabile da *fari*, è termine antichissimo appartenente al lessico sacrale-giuridico. Il suo significato primario è quello di «parola divina, legge divina», ma per traslato indica ciò che è consentito dagli dèi e ciò che è conforme al volere degli dèi, e quindi «lecito»; si contrappone a *ius, iuris*, la legge stabilita dagli uomini. - **ea:** gli insegnamenti impartiti ai giovani. - **litteris:** nel senso di «scrittura». - **mandare:** «affidare». - **cum ... litteris:** «mentre invece quasi per tutto il resto, negli gli affari pubblici e privati, si servono dell'alfabeto greco», proposizione avversativa il cui soggetto è rappresentato da tutti i Galli in generale; *fere*: avverbio; *Graecis ... litteris*: ablativo strumentale retto dal verbo *utor*. I Galli avevano appreso l'alfabeto greco grazie ai contatti con Marsiglia, fiorente colonia greca fondata dai Foces nel 600 a.C.

4. Id: «Questo», prolettico, è il divieto di affidare alla parola scritta la dottrina dei druidi. - **mihi:** l'impiego del pronome di prima persona contrassegna la comparsa dell'opinione dell'autore che di solito è invece mascherata attraverso l'uso della terza persona. - **duabus de causis:** «per due motivi»: quello di carattere religioso e quello di carattere pedagogico. La preposizione *de* ha valore causale. - **videntur:** costruzione personale di *videor* con nominativo sottointeso (*ii*, i druidi) e infinito (*instituisse*). - **quod ... velint:** «perché non vogliono che» propo-



■ Statua in bronzo di guerriero gallico, fine I secolo d.C. (Beauvais, Musée Départemental de l'Oise).

neque eos, qui discunt, litteris confisos minus memoriae studere, quod fere plerisque accidit ut praesidio litterarum diligentiam in perdiscendo ac memoriam remittant. **5.** In primis hoc volunt persuadere non interire animas, sed ab aliis post mortem transire ad alios, atque hoc maxime ad virtutem excitari putant metu mortis neglecto. **6.** Multa praeterea de sideribus atque eorum motu, de mundi ac terrarum magnitudine, de rerum natura, de deorum immortalium vi ac potestate disputant et iuventuti tradunt. **15,1.** Alterum genus est equitum. Hi cum est usus atque aliquod bellum incidit – quod ante Caesaris adventum quotannis fere accidere solebat, uti aut ipsi iniurias inferrent aut inlatas propulsarent –, omnes in bello versantur, **2.** atque eorum ut quisque est genere copisque amplissimus, ita plurimos circum se ambactos clientesque habet. Hanc unam gratiam potentiamque noverunt.

sizione causale soggettiva con il verbo al modo congiuntivo, perché riporta in forma indiretta il pensiero dei druidi. Da *velint* dipendono le due proposizioni infinitive oggettive *disciplinam efferri* e *eos ... studere*; in *vulgum*: *vulgum* è accusativo del maschile *vulgus*, forma più rara di *vulgus* neutro; Cesare privilegia l'uso della forma maschile in ottemperanza alle regole dell'analogia in quanto la desinenza *-us* è propria dei sostantivi maschili della seconda declinazione. – *eos, qui discunt*: «quelli che imparano», proposizione relativa con valore di perifrasi di *discipulos*. – *litteris confisos*: «facendo affidamento sui testi scritti»; *confisos* è participio perfetto con valore di presente del verbo semideponente *confido* e regge l'ablativo *litteris*. – *minus memoriae studere*: «esercitano meno la memoria»; *memoriae* è dativo retto da *studere*. – *quod*: «e questo», nesso relativo, corrisponde a *et id* ed è prolettico rispetto alla proposizione completiva *ut ... remittant* dipendente dal verbo di accadimento *accidit*. – *praesidio*: ablativo strumentale, regge il genitivo *litterarum*, «con l'aiuto della scrittura». – *in perdiscendo*: «nell'imparare bene»; *perdiscendo* è ablativo del gerundio di *perdisco*, in cui il prefisso *per-* ha valore intensivo.

5. In primis: «Innanzitutto», locuzione avverbale. – **hoc**: retto dal verbo *persuadere*, è prolettico delle proposizioni infinitive *non interire animas* e *transire ad alios*. – **non interire animas**: «che le anime non muoiono»; *anima* è la parte immateriale dell'essere vivente, in opposizione al corpo. – **ab aliis ... transire ad alios**: «che dopo la morte passino dagli uni agli altri»; si tratta della dottrina della metempsicosi, cioè della trasmigrazione dell'anima dopo la morte del corpo. Questa credenza, diffusa in Grecia dall'orfismo e da Pitagora e Platone, è probabile che sia giunta ai Galli attraverso i contatti con la colonia greca di Marsiglia; *post mortem*: dopo la morte fisica. – **hoc**: «da ciò», complemento di causa efficiente. – **excitari**: proposizione oggettiva, in cui il soggetto è un sottinteso *homines*, dipendente da *putant*. – **metu ... neglecto**: «poiché viene eliminato il timore della morte», ablativo assoluto con valore causale; *neglecto*

è participio passato di *neglego*. Si noti il nesso allitterante *metu mortis*.

6. Multa: «Molte questioni», accusativo neutro plurale retto da *disputant*, «discutono», e *tradunt*, «tramandano». – **de ... potestate**: «circa gli astri e il loro moto, la grandezza dell'universo e della terra, la natura, la potenza e la forza degli dèi immortali», complementi di argomento; *mundus* indica l'universo, e il sostantivo *terrae*, sinonimo di *orbis terrarum*, indica il globo terrestre, la Terra. – **iuventuti**: uso dell'astratto in luogo del concreto *iuvenibus*.

15,1. Alterum genus: «La seconda classe»; *alter* anziché *alius* perché sta trattando di due elementi. – **cum ... incidit**: «quando c'è necessità o scoppia qualche guerra», proposizione temporale; *usus*: nel senso di «necessità, bisogno»; il perfetto *incidit*, da *incido*, ha valore di presente iterativo. – **quod**: nesso relativo, ha funzione prolettica rispetto alle proposizioni complete *uti ... inferrent ... propulsarent*. – **uti = ut**. – **aut ... aut**: coordinazione disgiuntiva. – **inlatas propulsarent**: «che respingessero le aggressioni contro di loro»; *inlatas* è participio perfetto da *infero*, congiunto con un sottinteso *iniurias*; *propulsare*, verbo intensivo di *propellere*, ben sottolinea la frequenza delle guerre in Gallia. – **omnes in bello versantur**: lett. «tutti quanti si dedicano alla guerra».

2. ut quisque est ..., ita ... habet: «quanto più uno è ..., tanto più ha»; *ut* introduce una proposizione comparativa; *genere copisque*: ablativi di limitazione; *amplissimus ... plurimos*: superlativi; *ambactos*: *ambactus* è termine di origine celtica e indica una persona di rango servile stipendiata da un potente, cioè una condizione intermedia fra lo schiavo e il *cliens*; *clientes*: si tratta di persone libere ma povere, che si ponevano sotto la protezione di un potente in cambio di servizi. – **gratiam**: nel senso di «distinzione, prestigio». – **noverunt**: «conoscono»; il verbo *novi* è perfetto logico, ossia un perfetto con valore e significato di presente.

1.5 La religione dei Galli

(De bello Gallico 6,16-17)

Cesare riserva un'accurata disamina al complesso delle credenze religiose e delle usanze relative al culto, sottolineando in particolare la **pratica dei sacrifici umani**, che ripugnava alla mentalità romana. Di quest'ultimo rituale vengono infatti descritte, senza commento, ma con una sorta di glaciale presa di distanza, l'aberrante giustificazione (*pro vita hominis ... hominis vita reddatur*), le crudeli modalità e l'inumana ferocia (*etiam ad innocentium supplicia descendunt*, cap. 16). L'elencazione degli dèi del *pantheon* celtico segue le modalità tradizionali della storiografia e dell'etnografia classiche, con una sostanziale **assimilazione alle divinità romane**, tendendo a evidenziare soprattutto le affinità, secondo la logica della *interpretatio Romana* (cap. 17; ▶ **Le divinità galliche fra interpretatio e sincretismo**).

16,1. Natio est omnis Gallorum admodum dedita religionibus, **2.** atque ob eam causam, qui sunt adfecti gravioribus morbis quique in proeliis periculisque versantur, aut pro victimis homines immolant aut se immolatueros vovent,

16,1. Natio ... omnis: «Tutta la popolazione»; l'aggettivo *omnis* indica la Gallia come complesso formato da diversi gruppi etnici. – **admodum dedita:** «particolarmente dedita». – **religionibus:** si tratta delle «pratiche religiose».

2. qui = ii qui. – sunt ... morbis: «sono affetti da malattie piuttosto gravi»; *gravior* è comparativo assoluto in quanto privo del

termine di paragone. – **quique = et ii qui. – in proeliis periculisque:** «in mezzo ai pericoli della guerra», si tratta di un'endiadi. – **versantur:** «si trovano». – **aut ... immolant aut ... vovent:** si tratta di due proposizioni principali coordinate i cui soggetti sono costituiti dai due pronomi relativi *qui*; *pro victimis*: in questo caso *pro* seguito dall'ablativo assume il significato di «come,

Le divinità galliche fra interpretatio e sincretismo

Nel capitolo 17 del VI libro del *De bello Gallico* Cesare chiama con grande naturalezza le divinità celtiche con nomi romani (▶ **TESTO 1.5**). Alla luce della scarsa «romanizzazione» del territorio gallico del periodo (I sec. a.C.) ciò può suonare anacronistico; in realtà questo atteggiamento sottende **una doppia prospettiva ideologica:**

- da un lato Cesare, come è tipico nella religione politeistica antica, propone la cosiddetta **interpretatio**, cioè l'identificazione terminologica di divinità straniere con quelle della religione tradizionale romana. Il mondo romano, inoltre (come già aveva fatto quello greco), non teme di sottoporre i propri dèi a vere e proprie forme di **sincretismo** (cioè di mescolanza, fusione) con divinità di altri popoli, delle quali vengono ad assumere alcune caratteristiche tipiche;
- dall'altro lato è possibile che tanta «naturalezza» sia mirata a dare al lettore un'immagine della Gallia come **un'area pronta ad accogliere rapidamente** – nonostante la sua presente *barbaries* – la superiore civiltà dei Romani conquistatori, e quindi anche i loro dèi.

Per quanto concerne il **pantheon originario dei Celti**, vale la pena di ricordare alcune **divinità maggiori**. Esse subirono spesso un processo di *interpretatio* non solo da parte dei Romani conquistatori, ma anche dei Celti «con-

quistati» che, con il tempo, le sovrapposero ai nomi e alle effigi delle nuove divinità di origine latina: si è parlato pertanto – oltre che di *interpretatio* romana – anche di *interpretatio* celtica.

Segnaliamo, innanzi tutto:

- **Teutates:** divinità maschile tribale forse da connettere alla radice etimologica di **touta** (cioè «tribù, popolazione»), spesso omologata a **Mercurio** o a **Marte**;
- **Esus:** divinità maschile raffigurata sempre nell'atto di usare la scure, identificata talora con **Mercurio** nella funzione di «taglialegna» o con **Marte** che porta l'ascia di guerra;
- **Taranis:** dio il cui nome è forse connesso all'idea di «tuono»; si tratta di una divinità celeste, meteorica (dalla quale, cioè, dipendono le condizioni meteorologiche), assai simile in alcune funzioni al Giove romano.

Tra le **divinità femminili** ricordiamo **Epona**, rappresentata a cavallo (al mondo equino si connette anche la sua etimologia) e spesso considerata la guida dell'anima nell'aldilà; **Divona** (la «divina»), connessa al culto delle acque, e **Belisama** (che forse significa «dea bianchissima»), talora «interpretata» come Minerva. Di grande rilievo godettero pure le cosiddette **Matronae**, dee solitamente venerate in forma «collegiale» (il più delle volte in numero di tre), che ebbero larga diffusione nella religiosità dei Galli ma anche dei vicini Germani, e furono sentite come vere e

administrisque ad ea sacrificia druidibus utuntur, **3.** quod pro vita hominis nisi hominis vita reddatur, non posse aliter deorum immortalium numen placari arbitrantur, publiceque eiusdem generis habent instituta sacrificia. **4.** Alii immani magnitudine simulacra habent, quorum contexta viminibus

in qualità di»; *immolant*: il verbo *immolo*, formato da *in* + *mola*, «macina», e quindi «farina», appartiene al lessico sacrale e indica propriamente l'atto del cospargere di farina la vittima sacrificale; per estensione ha poi assunto il senso di «sacrificare»; *vovent*: «promettono»; il verbo *voveo* appartiene anch'esso al linguaggio sacrale e indica l'atto solenne di fare un voto alla divinità; regge la proposizione oggettiva all'infinito futuro *se immolatos* con sottinteso *esse*. - **administrisque ... druidibus utuntur**: «si servono dei druidi come ministri»; *administris* è complemento predicativo di *druidibus*, ablativo strumentale retto dal verbo *utor*. La pratica del sacrificio umano, malgrado il dominio romano l'avesse vietata, sopravvisse ancora per qualche tempo, fino all'epoca di Augusto (Strabone 4,5); il culto druidico fu combattuto con particolare energia da Tiberio e da Claudio per i suoi caratteri di segretezza che lo rendevano invisibile ai romani, peraltro notoriamente tolleranti nei confronti dei culti stranieri.

3. quod ... arbitrantur: «poiché ... ritengono che», proposizione causale oggettiva in quanto espressa all'indicativo; *pro vita hominis nisi hominis vita reddatur*: costruisci *nisi hominis vita reddatur pro*

vita hominis, «se non si dà una vita umana in cambio di un'altra vita umana»; si tratta della protasi di un periodo ipotetico dipendente della realtà la cui apodosi è costituita dalla proposizione oggettiva *non posse ... numen placari*, «non si possa placare la volontà degli dèi immortali», retta da *arbitrantur*. Nell'espressione *vita hominis ... hominis vita* sono presenti l'anafora di *hominis*, il poliptoto di *vita*, prima in ablativo e poi in nominativo, e un chiasmo nella disposizione dei termini: l'impiego di ben tre figure retoriche enfatizza la drammaticità di un sacrificio che richiede la vita di un uomo per compensare quella di un altro; *numen*: «volontà, potenza»; il termine, connesso con *nuere*, «annuire», indica propriamente la volontà espressa dalla divinità con un cenno del capo. - **publice**: avverbio, «a nome della collettività». - **habent instituta**: «hanno istituito», forma perifrastica costituita da *habeo* e il participio perfetto per indicare un'azione del passato i cui effetti perdurano anche nel presente.

4. Alii: «Altri» popoli della Gallia. - **immani magnitudine**: ablativo di qualità. - **simulacra**: si tratta di fantocci di vimini che riproducevano le fattezze umane. - **quorum ...**

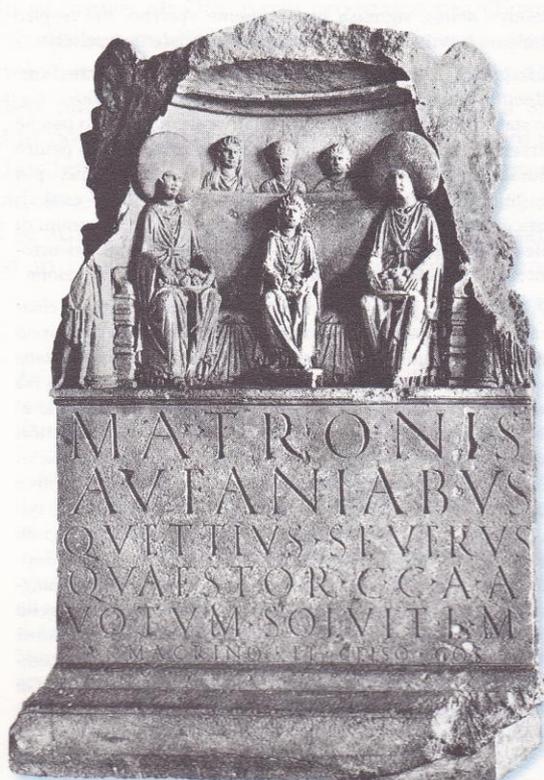
Storia, civiltà, cultura

proprie «dee madri» connesse con la forza riproduttrice dell'uomo e della natura. Nei territori gallici e germanici sottoposti alla conquista romana (compresa l'Italia del Nord) furono venerate a lungo e spesso confuse con Giunone o Diana, anch'esse – per analogia con le multiple Matrone – sottoposte a un processo di «pluralizzazione»: più che una semplice *interpretatio*, in questi casi, abbiamo pertanto una complessa forma di sincretismo (singolari, ad esempio, alcune dediche votive alle *Matronae lunones*).

Troviamo anche **divinità minori**, spesso legate a singole località delle Gallie. Tra queste meritano una menzione **Moristagus**, **Vindonnus**, **Grannus**, figure divine che furono sentite come assai simili ad **Apollo**. Oppure strani **dèi a due o tre teste**, ancora una volta omologati a **Mercurio**. Né mancano alcune dee – come **Rosmerta**, **Litavis**, **Thirona** – che divennero, nella devozione popolare della Gallia romanizzata, le «compagne» rispettivamente di Mercurio, Marte e Apollo.

L'archeologia ci offre inoltre parecchie statuette databili per lo più all'epoca anteriore alla dominazione romana, che raffigurano divinità **zoomorfe** (cioè con elementi animali, come testa di toro, corna di cervo, aspetto da orso...) o addirittura dalle sembianze **vegetali** (come la quercia, pianta sacra per eccellenza).

■ Le *Matronae*, nel rilievo di un monumento votivo in calcare, II secolo d.C.



membra vivis hominibus complent; quibus succensis circumventi flamma exanimantur homines. **5.** Supplicia eorum, qui in furto aut in latrocinio aut aliqua noxii sint comprehensi, gratiora dis immortalibus esse arbitrantur. Sed cum eius generis copia deficit, etiam ad innocentium supplicia descendunt. **17,1.** Deorum maxime Mercurium colunt. Huius sunt plurima simulacra, hunc omnium inventorem artium ferunt, hunc viarum atque itinerum ducem, hunc ad quaestus pecuniae mercaturasque habere vim maximam arbitrantur. Post hunc Apollinem et Martem et Iovem et Minervam. **2.** De his eandem fere quam reliquae gentes habent opinionem: Apollinem morbos depellere, Minervam operum atque artificiorum initia tradere, Iovem imperium caelestium tenere, Martem bella regere. **3.** Huic, cum proelio dimicare constituerunt, ea quae bello ceperint, plerumque devovent; cum superaverint, animalia capta immolant reliquasque res in unum locum conferunt. **4.** Multis in civitatibus harum rerum exstructos cumulos locis consecratis conspici licet; **5.** neque saepe accidit ut neglecta quispiam religione aut capta apud se occultare aut posita tollere auderet, gravissimumque ei rei supplicium cum cruciatu constitutum est.

complent: «le cui membra intrecciate di vimini riempiono di uomini vivi»; *contexta* è participio perfetto da *contexo*, concordato con *membra*; *vivis hominibus* è ablativo di abbondanza retto dal verbo *complere*, «riempire». - **quibus succensis:** «incendiati questi», ablativo assoluto; *quibus* è nesso relativo e si riferisce a *simulacra*, *succensis* è participio perfetto da *succendo*. - **circumventi:** participio congiunto con *homines*. - **flamma:** complemento di causa efficiente. - **exanimantur:** il verbo *exanimare*, formato dal prefisso *ex* e dal sostantivo *anima*, significa propriamente «privare del respiro vitale». - **homines:** in poliplotto con il precedente *hominibus*.

5. Supplicia ... esse: proposizione infinitiva dipendente da *arbitrantur*, «ritengono». - **qui ... sint comprehensi:** «che ... siano stati sorpresi», proposizione relativa al congiuntivo perché presenta sfumatura eventuale. - **gratiora:** comparativo neutro plurale da *gratus*, *-a, -um*; è sottinteso il secondo termine, «più graditi (degli altri)». - **dis:** dativo plurale per *diis*. - **cum ... deficit:** «quando viene a mancare la disponibilità di uomini di tale genere», proposizione temporale. - **descendunt:** «ricorrono»; nel verbo è contenuta un'idea negativa di degradazione.

17,1. Deorum: genitivo partitivo. - **Mercurium:** Cesare chiama le divinità galliche con i nomi di quelle romane che hanno analoghi attributi: si tratta del procedimento detto *interpretatio Romana* (lett. «traduzione romana»; ▶ **Le divinità galliche fra interpretatio e sincretismo**, p. 28). In questo caso assimila al Mercurio latino il dio celtico Teutates: sono entrambi protettori dei viaggi, delle ricchezze e dei commerci. - **Huius ... hunc ... hunc ... hunc:** l'anafora e il poliplotto del pronome dimostrativo scandiscono le molteplici prerogative del dio. - **simulacra:** qui nel senso di «statue» (diverso quindi dal *simulacra* del paragrafo precedente). - **hunc omnium inventorem artium:** si noti il doppio iperbato intrecciato, artificio stilistico proprio del linguaggio poetico; *inventorem* è complemento predicativo dell'oggetto così come il successivo *ducem*. - **ferunt:** «considerano». - **hunc ... ducem:** iperbato. - **ad quaestus ... mercaturasque:** complementi di fine. - **Post hunc ... Iovem:** sottinteso *colunt*. Gli dèi citati corrispondono nell'ordine a Belenos, Esus e Taranis.

- **Minervam:** difficile è l'identificazione di una dea celtica con la romana Minerva; si tratta forse di Belisama.

2. De his: complemento di argomento. - **eandem:** concorda con *opinionem*. - **quam reliquae gentes:** «degli altri popoli», secondo termine di paragone. - **Apollinem ... depellere:** proposizione oggettiva retta, come le successive *Minervam ... tradere, Iovem ... tenere, Martem ... regere*, da un verbo sottinteso che si riconduce facilmente al precedente *habent opinionem*. - **operum ... tradere:** «che insegni i principi dei mestieri e delle arti». - **imperium caelestium:** la sovranità sugli dèi; *caelestium* è genitivo oggettivo.

3. Huic: A Marte. - **cum ... constituerunt:** «ogni volta che decidono di combattere», proposizione temporale con valore iterativo; l'uso del perfetto indica che l'azione è anteriore a quella della principale. - **ea quae ... ceperint:** «le cose che hanno preso in guerra», proposizione relativa al congiuntivo con valore eventuale. - **plerumque:** avverbio, «solitamente». - **cum superaverint:** proposizione temporale; il verbo *superare* è qui usato nel senso assoluto di «risultare vincitori». - **reliquasque res:** «e le altre cose», cioè il resto del bottino.

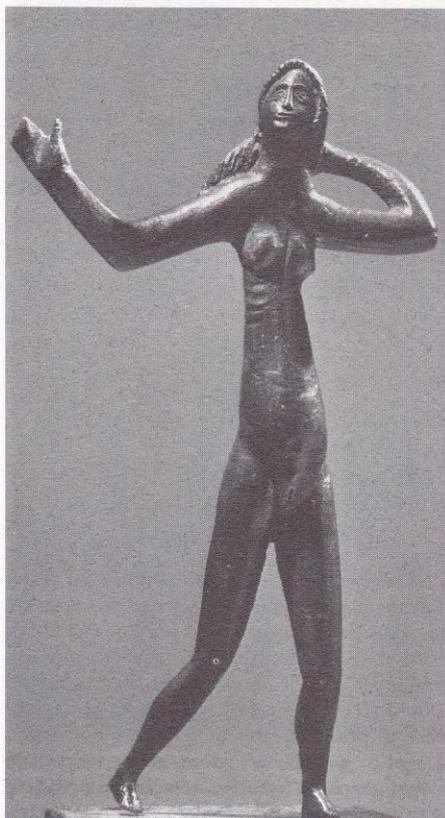
4. Multis in civitatibus: «Presso molti popoli». - **exstructos:** participio perfetto da *exstruo*. - **locis consecratis:** complemento di stato in luogo; si ricordi che con il sostantivo *locus* si omette la preposizione *in*. - **conspicari licet:** «è possibile vedere». Si noti l'allitterazione *consecratis conspiciari*.

5. neque saepe: lett. «né spesso», si tratta di una litote per «raramente». - **accidit:** regge la proposizione completiva *ut ... auderet*; *auderet* è congiuntivo imperfetto del verbo semideponente *audeo*. - **neglecta ... religione:** ablativo assoluto con valore temporale: «messi da parte gli scrupoli religiosi»; *quispiam:* pronome indefinito, equivale ad *aliquis*. - **capta ... posita:** participi perfetti neutri plurali con valore sostantivato, rispettivamente da *capio* e *pono*. - **gravissimum ... supplicium:** «l'estremo supplizio», cioè la condanna a morte tra le torture (*cum cruciatu*); *ei rei:* «per questo delitto». - **constitutum est:** «è fissato»; l'espressione indica uno stato permanente.

1.6 L'istituzione familiare

(De bello Gallico 6,18-19)

■ Statuetta di donna in bronzo; arte celtica, I secolo d.C. (Orléans, Musée historique del l'Orléanais).



Se nei capitoli precedenti Cesare ha assimilato le divinità celtiche a quelle romane sottolineandone le somiglianze, l'esame delle normative che regolano l'istituzione familiare mira invece a **evidenziare le differenze**. Pur senza commentarla, Cesare riferisce della pratica – che per i Romani doveva apparire bizzarra – di affidare i propri figli maschi per l'educazione a una famiglia imparentata, pratica che i moderni etnologi definiscono **fosterage**. Presso i Celti, il *fosterage* consisteva nella consuetudine di dare in adozione, per un periodo di tempo di una decina d'anni, un figlio (di solito intorno ai sette anni di età) a un'altra famiglia normalmente di rango più elevato. Gli scopi erano molteplici: stabilire legami tra famiglie, far acquisire al proprio figlio capacità particolari, che potevano essere pratiche, oppure militari, ma anche di natura culturale, grazie alla trasmissione orale.

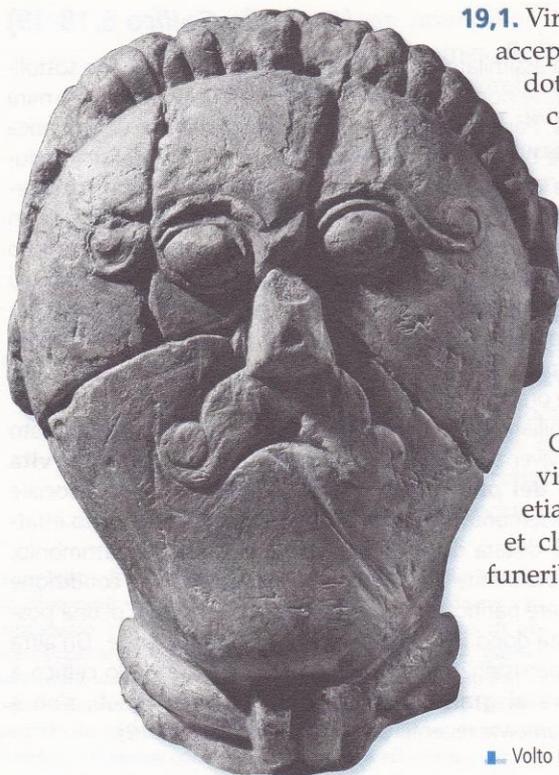
Il diritto familiare gallico appare per molti aspetti caratterizzato dalla sopravvivenza di **elementi arcaici**, quali il **potere di vita o di morte del pater familias**. La posizione e il ruolo sociale della **donna** sembrano in parte contraddittori: se da un lato infatti la donna è dotata di autonomia nella gestione del patrimonio, dall'altro è totalmente assoggettata al marito e la sua condizione giunge a essere parificata, in casi estremi, come quello di una possibile inchiesta dopo la morte del marito, a quella servile. Un'altra prova della persistenza di tradizioni arcaiche nel mondo celtico è quella relativa **ai grandiosi riti funebri**, accompagnati, sino a tempi relativamente recenti, da sacrifici umani (cap. 19).

18.1. Galli se omnes ab Dite patre prognatos praedicant idque ab druidibus proditum dicunt. **2.** Ob eam causam spatia omnis temporis non numero dierum, sed noctium finiunt; dies natales et mensum et annorum initia sic observant ut noctem dies subsequatur. **3.** In reliquis vitae institutis hoc fere ab reliquis differunt, quod suos liberos, nisi cum adoleverunt ut munus militiae sustinere possint, palam ad se adire non patiuntur filiumque puerili aetate in publico in conspectu patris adsistere turpe ducunt.

18.1. Galli ... praedicant: «I Galli si vantano di essere nati tutti dal padre Dite»; il verbo *praedicare* (composto da *prae* e *dico*) significa propriamente «andare dicendo», quindi «vantarsi»; *prognatos*: sottinteso *esse*, è il verbo della proposizione infinitiva dipendente da *praedicant*. Cesare identifica con Dite, cioè Plutone, quello che per i Galli è il dio delle tenebre e dell'oltretomba. – **idque ... dicunt:** «e affermano che ciò è stato loro tramandato dai druidi»; *ab druidibus*: complemento d'agente; *proditum*: sottinteso *esse*.

2. Ob ... causam: «Per questa ragione». – **omnis ... finiunt:** vantandosi di discendere da una divinità infera e non solare i Galli logicamente preferiscono computare il tempo sulla base delle notti e non dei giorni; *spatia omnis temporis* è ipallage per *omnia spatia temporis*. – **dies natales:** «i giorni natali», cioè i compleanni. – **mensum:** forma di genitivo plurale in luogo di *mensium*. – **sic ... ut:** «calcolano in modo tale che»; *ut* introduce la proposizione consecutiva *noctem ... subsequatur*, «il giorno segua la notte»; il poliptoto *noctem ... noctium* dà evidenza alla parola chiave *nox*.

3. In ... institutis: «Nelle altre usanze della vita»; per il termine *institutum* cfr. nota a 1,1,2 (TESTO 1.1). Cesare non dà una descrizione sistematica degli usi dei Galli, ma si limita a sottolineare gli aspetti di maggior curiosità per il pubblico romano. – **hoc ... differunt:** «quasi solo in questo differiscono dagli altri popoli»; *hoc* è ablativo di limitazione e prolettico della proposizione dichiarativo-causale *quod ... patiuntur* «che ... non tollerano»; *ab reliquis* è sottinteso *populis*. – **suos liberos ... palam ad se adire:** «che i loro figli ... si presentino davanti a loro pubblicamente», proposizione oggettiva dipendente da *patiuntur*; *palam* è avverbio; *nisi ... adoleverunt*: «se non quando siano cresciuti»; *ut ... possint*: «tanto da poter sostenere il servizio militare», proposizione consecutiva. – **filiumque ... adsistere:** «e che un figlio in età infantile stia in pubblico davanti al padre», proposizione oggettiva dipendente da *turpe ducunt*. – **turpe ducunt:** «ritengono sconveniente», proposizione dichiarativo-causale anch'essa retta da *quod*.



19.1. Viri, quantas pecunias ab uxoribus dotis nomine acceperunt, tantas ex suis bonis aestimatione facta cum dotibus communicant. **2.** Huius omnis pecuniae coniunctim ratio habetur fructusque servantur; uter eorum vita superaverit, ad eum pars utriusque cum fructibus superiorum temporum pervenit. **3.** Viri in uxores sicuti in liberos vitae necisque habent potestatem, et cum pater familiae illustriore loco natus decessit, eius propinqui conveniunt, et de morte si res in suspicionem venit, de uxoribus in servilem modum quaestionem habent, et si compertum est, igni atque omnibus tormentis excruciatas interficiunt. **4.** Funera sunt pro cultu Gallorum magna et sumptuosa; omnia quaeque vivis cordi fuisse arbitrantur in ignem inferunt, etiam animalia, ac paulo supra hanc memoriam servi et clientes, quos ab iis dilectos esse constabat, iustus funeribus confectis una cremabantur.

■ Volto maschile in pietra; arte celtica, II-I secolo a.C. (Praga, Národní Muzeum).

19.1. Viri: qui nel senso di «Mariti», in *incipit*, è connotato per posizione. – **quantas pecunias ... acceperunt, tantas ... communicant:** «quanto denaro ... hanno ricevuto, altrettanto ... mettono in comune»; *quantas* è in correlazione con *tantas*; *ab uxoribus:* «dalle mogli»; *dotis nomine:* «a titolo di dote»; *ex suis bonis:* «dal proprio patrimonio», complemento partitivo; *aestimatione facta:* «dopo averne fatto la stima», si tratta di un ablativo assoluto con valore temporale.

2. coniunctim: «congiuntamente», avverbio. – **ratio habetur:** «si tiene conto». – **fructusque servantur:** «e si conservano gli interessi»; *fructus* è termine del linguaggio economico. – **uter ... pervenit:** «chi dei due sopravvive, a lui tocca la parte di entrambi con gli interessi dei tempi passati»; *uter* ha qui valore relativo ed è prolettico di *ad eum*; *eorum* è un genitivo partitivo; *vita* è ablativo di limitazione; *superaverit*, perfetto congiuntivo da *supero*, è qui impiegato nel senso di «sopravvivere». Questa affermazione può essere considerata ulteriore indizio dell'esistenza della proprietà privata in Gallia (cfr. *De bello Gallico* 6,13,5; ► TESTO 1.3)

3. Viri ... potestatem: «I mariti nei confronti delle mogli così come dei figli hanno potere di vita e di morte»; l'espressione *vitae necisque potestas* appartiene al linguaggio giuridico. – **et cum ... decessit:** «e ogni volta che ... muore», il *cum* introduce una proposizione temporale con valore iterativo. – **illustriore ... natus:** «di stirpe assai illustre»; *illustriore loco* è ablativo di provenienza; l'aggettivo *illustrior* è comparativo assoluto in quanto manca del secondo termine di paragone. – **eius ... conveniunt:** «i suoi parenti si riuniscono». – **de morte ... venit:** «se la questione circa la morte è venuta in sospetto», si tratta di un periodo ipotetico indipendente di primo tipo, la cui apodosi è costituita da *quaestionem habent*, «fanno un'inchiesta»; *de morte*

è complemento di argomento. – **de uxoribus:** l'uso del plurale potrebbe alludere alla poligamia dei ricchi e potenti, ma in realtà potrebbe più semplicemente essere spiegato come concordanza a senso con *Viri* dell'inizio paragrafo. – **in servilem modum:** «come per gli schiavi». – **et si ... est:** «e se si è saputo con certezza»; passivo impersonale, costituisce la protasi del periodo ipotetico di primo tipo la cui apodosi è *interficiunt*, «uccidono». – **igni ... excruciatas:** «dopo averle tormentate con il fuoco e ogni genere di torture»; *excruciatas* è participio congiunto con valore temporale concordato con un sottinteso *eas* riferito alle mogli; *igni* e *tormentis* sono ablativi di mezzo.

4. pro cultu Gallorum: «in rapporto alla civiltà dei Galli». – **omnia ... arbitrantur:** «tutte le cose che pensano siano state a cuore a loro quando erano in vita»; *vivis cordi* è costruzione del doppio dativo, di interesse (*vivis*, lett. «ai vivi») e di effetto (*cordi*); *omnia quaeque ... fuisse* è proposizione oggettiva dipendente da *arbitrantur*. – **ac paulo ... memoriam:** «e fino a poco tempo fa». – **servi et clientes:** «servi e clienti»; Cesare utilizza, come d'uso, la terminologia romana per definire le strutture e le istituzioni della società gallica: il *servus* indica un individuo privo di diritti considerato alla stregua di un qualsiasi bene materiale, il *cliens* invece è una persona posta sotto la protezione di una *gens* e in particolare di un membro di essa (il *patronus*) a cui lo legavano rapporti di dipendenza ma anche il diritto di ricevere protezione e assistenza. – **quos ... constabat:** «che si sapevano da loro prediletti»; *ab iis*, complemento d'agente, indica i defunti; *dilectos esse* è proposizione infinitiva dipendente da *constabat*. – **iustus ... confectis:** «portate a termine le cerimonie funebri secondo il rito» è ablativo assoluto con valore temporale; *iustus* indica ciò che è condotto rispettando il diritto e le regole. – **una:** «insieme», avverbio.

1.7 Usi e costumi dei Germani

(De bello Gallico 6,21)



■ Pietra tombale con la raffigurazione di un guerriero germanico (Bonn, Rheinisches Landesmuseum).

Nell'ambito delle opere storiografiche ed etnografiche che ci sono rimaste, Cesare è il primo autore a definire con **certezza l'appartenenza di Galli e Germani a due etnie diverse**; del resto, egli doveva avere una conoscenza abbastanza approfondita dei Germani, avendoli avuti come nemici nella guerra contro gli Svevi di Ariovisto (1,31-54) e nella spedizione oltre il Reno (4,16-19), ma anche come alleati (contingenti di cavalleria germanica accompagnavano spesso le legioni).

Già nella motivazione della campagna contro Ariovisto (*De bello Gallico* 1,33), Cesare chiarisce che i Germani sono ostili e potenzialmente pericolosi; ai suoi lettori romani fa capire che possono essere sconfitti, ricordando le vittorie di Mario sui Cimbri e i Teutoni, malgrado la loro immagine di terribilità, che assume connotati spaventosi e quasi fantasticamente sovrumani: e riporta a proposito degli Svevi «le dicerie dei Galli e dei mercanti che attribuivano ai Germani enorme prestanza fisica, incredibile valore e addestramento militare – nei molti scontri con loro non avevano potuto sostenere nemmeno l'espressione del volto e l'intensità dello sguardo» (*De bello Gallico* 1,39; trad. C. Carena).

La **società dei Germani** si configura, in questo VI libro del *De bello Gallico*, **piuttosto arretrata**. Per quanto riguarda gli dèi, Cesare descrive una triade di Sole, Vulcano e Luna, ma l'interpretazione del *pantheon* germanico è abbastanza imprecisa, come puntualizza Georges Dumézil: «Se il termine Sole è inadeguato a designare un dio sovrano come Odhin, in compenso Vulcano, il dio dal martello, può essere una traduzione [...] del dio Thôrr; e, per una dea della fecondità [cioè la dea Freyr] vista da un romano, l'etichetta lunare non sarebbe più bizzarra che per tante dee madri o nutrici mediterranee che la ricevono, a cominciare dalle orientali Iside e Semele, fino alla romana Anna Perenna» (*Gli dèi dei Germani*, Adelphi, Milano, 1979). L'importanza del culto religioso è modesta e non esiste una casta sacerdotale; le attività prevalenti sono la caccia e l'esercizio delle armi, e ad esse si conforma la rude educazione che viene impartita ai giovani.

1. Germani multum ab hac consuetudine differunt. Nam neque druides habent qui rebus divinis praesint, neque sacrificiis student. **2.** Deorum numero eos solos ducunt, quos cernunt et quorum aperte opibus iuvantur, Solem et Vulcanum

1. ab hac consuetudine: «da queste usanze», cioè dagli usi e costumi dei Galli; ablativo di separazione. – **differunt:** «si differenziano». – **Nam:** congiunzione coordinante, ha la funzione di chiarire quanto precedentemente affermato. – **qui rebus divinis praesint:** «che presiedano ai riti religiosi»; proposizione relativa al congiuntivo perché ha valore consecutivo; *rebus divinis* è dativo retto dal verbo *praesum*. – **sacrificiis:** dativo retto da *student*, «si dedicano».

2. ducunt: qui con il senso di «annoverare», regge l'ablativo di stato in luogo *numero*. – **eos:** prolettico di quos. – **quos cernunt:** «quelli che vedono», proposizione relativa. I Germani identificano le divinità con i corpi celesti che possono facilmente osservare e con elementi naturali come il fuoco. – **quorum ... opibus:** «e dalle cui forze»; *opibus* è complemento di causa efficiente. Il sostantivo *ops* al plurale significa «mezzi, forze, potenza». – **iuvantur:** «ricevono aiuto». – **Vulcanum:** è la personificazione del fuoco.

et Lunam, reliquos ne fama quidem acceperunt. **3.** Vita omnis in venationibus atque in studiis rei militaris consistit; a parvis labori ac duritiae student. **4.** Qui diutissime impuberes permanserunt, maximam inter suos ferunt laudem; hoc ali staturam, ali vires nervosque confirmari putant. **5.** Intra annum vero vicesimum feminae notitiam habuisse in turpissimis habent rebus. Cuius rei nulla est occultatio, quod et promiscue in fluminibus perluuntur et pellibus aut parvis renonum tegimentis utuntur, magna corporis parte nuda.

- **nefama quidem**: «neppure per sentito dire»; *fama* è ablativo strumentale. - **acceperunt**: «li conoscono», è perfetto logico, l'azione che si è svolta nel passato continua a produrre effetti sul presente.

3. in studiis: «nelle occupazioni». - **labori ac duritiae**: dativi retti dal verbo *studeo*; l'espressione potrebbe essere considerata un'endiadi e quindi tradotta con «dura fatica».

4. Qui ... permanserunt: «Coloro che sono rimasti», proposizione relativa; *diutissime* è superlativo relativo dell'avverbio *diu*; *permanserunt* è perfetto logico; *impuberes*: complemento predicativo del soggetto. - **maximam ... laudem**: iperbato; *inter suos*: «fra i loro», cioè nell'ambito della tribù a cui i ragazzi appartengono. - **hoc**: «da ciò», ablativo di causa efficiente retto dall'infinito passivo *confirmari*. - **ali ... ali**: può essere inteso come forma per *alii*, «alcuni» ... *alii*, «altri», in correlazione, o

come infinito passivo del verbo *alo* dipendente da *putant*, «che sia accresciuta la statura, che siano accresciute le forze».

5. Intra annum ... vicesimum: «Entro vent'anni»; la preposizione *intra* introduce un complemento di tempo determinato.

- **feminae notitiam habuisse**: «aver conosciuto una donna», in senso sessuale. - **habent**: qui con il significato di «annoverare».

- **Cuius rei**: nesso relativo, con riferimento ai rapporti sessuali. - **quod et ... perluuntur et ... utuntur**: proposizioni causali; *perluuntur* è qui impiegato con il valore riflessivo di «si lavano»; *et pellibus ... utuntur*: «e usano pelli o piccole coperture di pelliccia»; *pellibus* e *tegmentis* sono ablativi strumentali retti da *utor*; *renonum*: *reno*, *-onis* deriva dalla voce celtica indicante una corta pelliccia che copriva petto e spalle. - **magna ... nuda**: «restando nuda gran parte del corpo», ablativo assoluto.

1.8 Agricoltura e distribuzione delle terre (De bello Gallico 6,22)

Presso i Germani, **modesto è lo sviluppo di attività** economicamente appena più avanzate, come l'**artigianato** e l'**agricoltura**: queste popolazioni si coprono ancora di pelli e il loro nutrimento si basa prevalentemente sull'allevamento e sulla caccia. **La proprietà della terra è comune** e probabilmente le tecniche di coltivazione sono ancora primitive, né esiste stimolo a migliorarle, visto che il lavoro nei campi è tenuto in poca considerazione e nessuno è proprietario di un suo appezzamento. **Anche la cura per le abitazioni è scarsa**: la motivazione di queste abitudini riportata da Cesare è di ordine morale, ed è attribuita all'amore per la vita semplice e rude e per i costumi bellicosi.

1. Agri culturae non student, maiorque pars eorum victus in lacte caseo carne consistit. **2.** Neque quisquam agri modum certum aut fines habet proprios, sed magistratus ac principes in annos singulos gentibus cognationibusque hominum quique una coierunt, quantum et quo loco visum est agri adtribuunt atque anno post alio transire cogunt. **3.** Eius rei multas adferunt causas: ne

1. Agri culturae: dativo retto da *student*: «non si dedicano all'agricoltura»; ciò non presuppone che non si dedichino del tutto all'agricoltura, la qual cosa sarebbe in contrasto con quanto segue, ma che questa non è l'attività prevalente. - **victus**: genitivo partitivo retto da *maior ... pars*; il sostantivo, derivato dal supino del verbo *vivo*, indica propriamente «ciò che serve per vivere» e quindi l'«alimentazione».

2. modum certum: «una misura fissa». - **fines ... proprios**: lett. «confini propri», e quindi l'estensione dei terreni da essi limitati, cioè la proprietà privata. Si noti l'iperbato. - **magistratus ac principes**: i termini indicano probabilmente i capi scelti dal popolo e chi esercitava il potere per diritto di nascita. - **in annos singulos**: «anno per anno»; *singulos* ha valore distributivo. - **gentibus cognationibusque**: «alle stirpi, ai gruppi di con-

sanguinei»; *gens* indica il complesso di più famiglie con una comune origine; *cognatio*, da *cum* + *gnatus*, «congiunto», indica una comunità formata da persone legate da stretti vincoli di sangue. - **quique una coierunt**: «che si sono riuniti insieme», proposizione relativa; *una*, «insieme», è avverbio; *coierunt* è perfetto indicativo da *coeo*, composto di *eo*. - **quantum ... agri**: «quanto ... terreno», *agri* è genitivo partitivo retto da *quantum*. - **visum est**: «è parso opportuno», costruzione impersonale. - **anno post**: «l'anno successivo». - **alio**: «altrove», avverbio di moto a luogo.

3. Eius rei: lett. «Di questa cosa», cioè della consuetudine di alternarsi sui terreni loro assegnati e quindi dell'assenza della proprietà privata. - **multas adferunt causas**: «adducono molte spiegazioni», che sono presentate tramite sei proposizioni

adsidua consuetudine capti studium belli gerendi agri cultura commutent; ne latos fines parere studeant potentioresque humiliores possessionibus expellant; ne accuratius ad frigora atque aestus vitandos aedificent; ne qua oriatur pecuniae cupiditas, qua ex re factiones dissensionesque nascuntur; **4.** ut animi aequitate plebem contineant, cum suas quisque opes cum potentissimis aequari videat.

finali, di cui le prime cinque negative introdotte da *ne* (*commutent, studeant, expellant, aedificent, oriatur*); il soggetto sottinteso è Germani. - **adsidua consuetudine**: «vita abitudinaria», ablativo di causa efficiente dipendente dal participio *capti*. - **studium belli gerendi**: «lo zelo di far guerra»; *gerendi* è gerundivo. - **parere studeant**: il verbo *studere* seguito da infinito vale «aspirare a, cercare di». - **humiliores**: accusativo. - **possessionibus**: ablativo di allontanamento. - **accuratius**: «con troppa cura», comparativo assoluto dell'avverbio *accurate*. - **ad frigora ... vitandos**: «per evitare il freddo e il caldo», proposizione finale; il gerundivo *vitandos* è concordato con il maschile *aestus*

ma si riferisce anche a *frigora*. - **qua** = *aliqua*. - **qua ex re**: anastrofe per *ex qua re*, è ablativo di provenienza. - **factiones ... nascuntur**: «nascono fazioni e contese».

4. animi aequitate: «con la moderazione dell'animo», ablativo strumentale. - **cum ... videat**: «poiché ciascuno vede», proposizione causale; *cum potentissimis aequari* = *cum potentissimorum opibus*: «che le proprie ricchezze sono uguali a quelle dei più potenti»; si tratta della cosiddetta *comparatio compendiaria*, un paragone abbreviato in cui è omissa il termine di confronto; si noti il poliptoto *aequitate ... aequari*.

1.9 Le tribù

(De bello Gallico 6,23)

Il mondo dei Germani appare assai poco avanzato ed estremamente frammentato anche dal punto di vista sociale e politico; a causa dell'exasperata bellicosità e delle continue spedizioni contro i vicini, **le singole civitates vivono isolate le une dalle altre**, e sono tra di loro del tutto **autonome**; solo in caso di guerra si stabilisce un comando comune. Anche qui è evidenziato il carattere di conflittualità permanente che contraddistingue la società dei Germani.

1. Civitatibus maxima laus est quam latissime circum se vastatis finibus solitudines habere. **2.** Hoc proprium virtutis existimant, expulsos agris finitimos cedere neque quemquam prope se audere consistere. **3.** Simul hoc se fore tutiores arbitrantur, repentinae incursionis timore sublato. **4.** Cum bellum civitas aut inlatum defendit aut infert, magistratus qui ei bello praesint et vitae necisque habeant potestatem deliguntur. **5.** In pace nullus est communis magistratus, sed principes regionum atque pagorum inter suos ius dicunt controversiasque minuunt.

1. Civitatibus: per il termine *civitas* cfr. *De bello Gallico* 6,11,2 (♦ TESTO 1.2) - **quam latissime**: «quanto più estesamente possibile»; *quam* rafforza *latissime*, superlativo dell'avverbio *late*. - **vastatis finibus**: «devastati i territori circostanti», ablativo assoluto. - **solitudines**: *solitudo* al singolare significa «solitudine», al plurale, per metonimia, i «luoghi disabitati». - **habere**: proposizione soggettiva dipendente da *maxima laus est*.

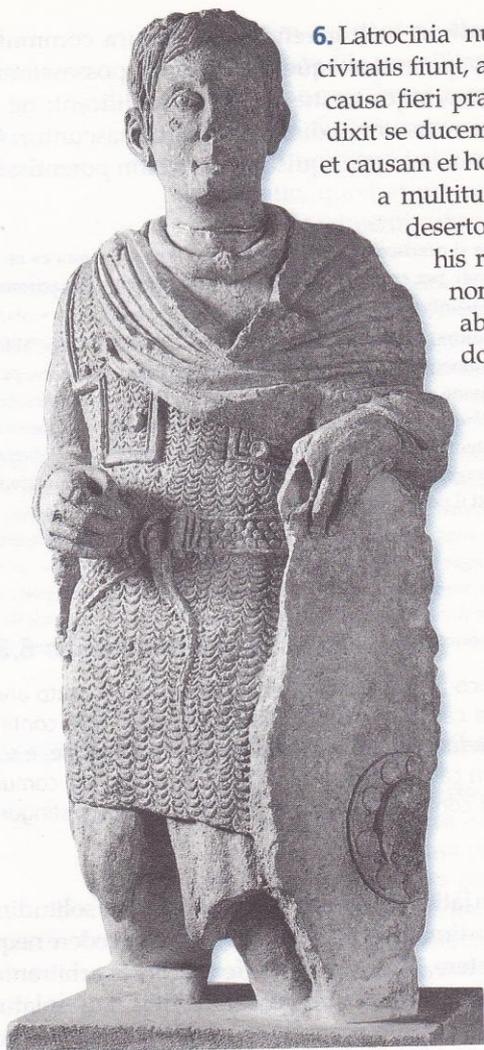
2. Hoc: prolettico delle due proposizioni oggettive *expulsos ... cedere* e *neque quemquam ... consistere*. - **proprium**: complemento predicativo riferito a *hoc*. - **expulsos**: «cacciati», participio congiunto con *finitimos* «i vicini», da *expello*. - **agris**: ablativo di allontanamento. - **audere**: infinito del verbo semideponente *audeo*, «osare». - **prope se ... consistere**: «fermarsi vicino a loro».

3. Simul: «Contemporaneamente», avverbio. - **hoc**: lett. «con ciò», è ablativo neutro con valore strumentale. - **se fore tutiores**: «saranno più sicuri», proposizione oggettiva dipendente

da *arbitrantur* «ritengono»; *fore* sta per *futuros esse*; *tutiores* è comparativo di *tutus*. - **timore sublato**: «eliminato il timore», ablativo assoluto con valore causale-temporale; *sublato* è participio perfetto da *tollo*, *-is, sustuli, sublato, tollere*.

4. Cum ... infert: costruisci *Cum civitas aut defendit bellum inlatum aut infert* (sottinteso *bellum*), «Quando un popolo respinge una guerra portata contro di lui o la muove contro altri», il *cum* ha valore temporale. Si noti il poliptoto *inlatum ... infert*. - **qui ... praesint et ... habeant**: «che dirigano quella guerra e abbiano...», proposizioni relative con valore finale; *praesint* è congiuntivo presente da *praesum* e regge il dativo *ei bello*; *vitae necisque ... potestatem*: espressione formulare del linguaggio giuridico che designa il «diritto di vita e di morte».

5. communis: «unico per tutti». - **principes**: «i capi». - **ius dicunt**: «amministrano la giustizia»; *ius dicere* è espressione tecnica del linguaggio giuridico-amministrativo. - **controversiasque minuunt**: «e compongono le controversie».



6. Latrocinia nullam habent infamiam quae extra fines cuiusque civitatis fiunt, atque ea iuventutis exercendae ac desidia minuendae causa fieri praedicant. 7. Atque ubi quis ex principibus in concilio dixit se ducem fore, qui sequi velint, profiteantur, consurgunt ii qui et causam et hominem probant, suumque auxilium pollicentur atque a multitudine conlaudantur; 8. qui ex his secuti non sunt, in desertorum ac proditorum numero ducuntur, omniumque his rerum postea fides derogatur. 9. Hospitem violare fas non putant; qui quacumque de causa ad eos venerunt, ab iniuria prohibent sanctosque habent, hisque omnium domus patent victusque communicatur.

■ Statua in pietra di capo gallico armato, seconda metà del I secolo a.C. (Avignone, Museo Calvet).

6. quae ... fiunt: proposizione relativa; *quae* è riferito a *latrocinia*; *extra fines cuiusque civitatis*: lett. «al di fuori di ciascuna comunità». - **atque:** la congiunzione ha lo scopo di introdurre un concetto ancora più importante del precedente a giustificazione della liceità delle scorrerie nei territori altrui. - **iuventutis ... causa:** «per far esercitare la gioventù e diminuirne l'ineposità», proposizioni finali espresse con *causa* e il genitivo del gerundivo (*exercendae ac ... minuendae*). - **fieri:** il verbo *fi* ha qui il senso del passivo di *facio*.

7. ubi quis ... dixit: «quando uno dei capi annuncia in assemblea», proposizione temporale introdotta da *ubi* con senso iterativo; il perfetto *dixit* indica l'antiorità dell'azione della secondaria rispetto a quella della principale *consurgunt*; *quis* equivale ad *aliquis*; *ex principibus* è complemento partitivo. - **se ducem fore:** lett. «che sarà comandante»; proposizione oggettiva dipendente da *dixit*; *fore* equivale a *futurum esse*. - **qui ... velint:** «coloro che vogliono seguirlo», proposizione relativa al congiuntivo con valore eventuale dipendente da *profiteantur*, congiuntivo indipendente con valore esortativo. - **probant:** «approvano». - **a multitudine:** complemento d'agente.

8. ex his: «fra questi», cioè fra coloro che avevano approvato l'iniziativa del capo; è complemento partitivo. - **secuti non sunt:** «non seguono», sottinteso *ducem*. - **in ... numero ducuntur:** «vengono considerati alla stregua di disertori e traditori»; *ducere* è qui utilizzato con il senso di «stimare» ed è costruito con *in* e l'ablativo; *desertor*, derivato da *desere*, «abbandonare», è termine tecnico del linguaggio militare; *proditor*, da *prodere*, «abbandonare proditoriamente», indica colui che, dopo essersi assunto un impegno, tradisce la fiducia riposta in lui. - **omniumque ... derogatur:** costruisci *et postea fides omnium rerum derogatur his*, «e in seguito a costoro viene tolta la fiducia in ogni cosa».

9. fas non putant: equivale a *nefas putant*; *fas*, sostantivo neutro indeclinabile, indica «ciò che è conforme al comandamento divino». - **qui ... venerunt:** proposizione relativa prolettica; il perfetto *venerunt* indica azione anteriore rispetto a quella delle principali *prohibent* e *habent*. - **sanctos:** complemento predicativo dell'oggetto. - **hisque:** «a questi», cioè agli ospiti; dativo di vantaggio. - **victusque communicatur:** «e il cibo viene messo in comune».

Sin dall'inizio della trattazione sugli usi e costumi dei Germani, nel capitolo 6,21, Cesare aveva sottolineato in modo netto che essi sono «altri» rispetto ai Galli: qui l'argomento si conclude, come una struttura circolare, fornendo un'ulteriore interpretazione del tema delle differenze tra i due popoli. In questo confronto tra Galli e Germani, Cesare sottintende un ammonimento ai suoi concittadini introducendo la **considerazione di carattere moralistico** secondo la quale la povertà e l'austerità dei costumi mantengono il valore, mentre la civilizzazione porta con sé la corruzione e la mollezza, tant'è che i Galli, che un tempo superavano in valore i Germani, per la vicinanza alle province romane si sono assuefatti alle dolcezze della vita e non si paragonano più a questi ultimi per *valentia* (♦ **Analisi del testo**). Si tratta di un *topos* letterario: infatti, la concezione che quanto più ci si allontana dal mondo classico e ci si avvicina ai suoi limiti tanto più le popolazioni sono barbare e i loro costumi lontani dalla civiltà è già erodotea; ma una spia di quanto questa convinzione sia salda in Cesare è il fatto che egli ha già toccato l'argomento riguardo alle tribù dei Galli, all'inizio dell'opera (*De bello Gallico* 1,1, ♦ **TESTO 1.1**).

1. Ac fuit antea tempus, cum Germanos Galli virtute superarent, ultro bella inferrent, propter hominum multitudinem agrisque inopiam trans Rhenum colonias mitterent. 2. Itaque ea quae fertilissima Germaniae sunt, loca circum Hercyniam silvam, quam Eratostheni et quibusdam Graecis fama notam esse video, quam illi Orcyniam appellant, Volcae Tectosages occupaverunt atque ibi consederunt; 3. quae gens ad hoc tempus his sedibus sese continet summamque habet iustitiae et bellicae laudis opinionem. 4. Nunc quoniam in eadem inopia egestate patientia qua <ante> Germani permanent, eodem victu et cultu corporis utuntur, 5. Gallis autem provinciarum propinquitas et transmarinarum rerum notitia multa ad copiam atque usum largitur, 6. paulatim adsuefacti superari multisque victi proeliis ne se quidem ipsi cum illis virtute comparant.

1. **Ac**: indica il passaggio ad altro argomento. - **tempus, cum**: «un tempo in cui»; *cum* regge i tre congiuntivi con valore consecutivo *superarent, inferrent e mitterent*. - **virtute**: «in valore», ablativo di limitazione. - **ultro**: l'avverbio è qui impiegato nel senso traslato di «spontaneamente, di loro iniziativa», cioè senza essere provocati. - **propter ... multitudinem ... inopiam**: complementi di causa; *ager* indica propriamente il terreno coltivabile. - **trans Rhenum**: «oltre il Reno», che costituiva un confine naturale fra la Gallia e la Germania.

2. **ea ... loca**: oggetto di *occupaverunt*. - **quae ... sunt**: proposizione relativa; *fertilissima* è superlativo assoluto. - **Hercyniam silvam**: la selva Ercinia era un complesso montuoso e boscoso che comprendeva la Selva Nera e i Carpazi a nord del Danubio (♦ **La selva Ercinia: la foresta come luogo dell'immaginario nella cultura antica**, p. 42). - **Eratostheni**: Eratostene, matematico, astronomo e geografo greco (280-195 ca. a.C.), diresse la biblioteca di Alessandria. - **fama**: complemento di causa. - **quam**: si riferisce a *silvam*. - **illi**: Eratostene e gli altri studiosi greci. - **Volcae Tectosages**: «Volci Tettosagi»; popolazione celtica che viveva nei territori intorno all'odierna Tolosa. - **atque ibi consederunt**: «occuparono e vi si stabilirono».

3. **quae gens**: «e questo popolo», *quae* è nesso relativo. - **his sedibus**: complemento di stato in luogo. - **summamque ... opinionem**: «e ha grandissima reputazione di giustizia e di gloria militare».

4. **Nunc**: in opposizione ad *antea* dell'inizio del capitolo, introduce alcune considerazioni sulla condizione dei Galli e dei Germani ai tempi di Cesare. - **quoniam ... permanent**: proposizione causale; *qua ante*: «nella quale si trovavano prima», espressione ellittica in cui è sottinteso *erant*; il soggetto sottinteso è *Germani*. La parentesi uncinata indica che è stata integrata una lacuna, di cui la traduzione proposta tiene conto. - **victu et cultu**: ablativi strumentali retti da *utuntur* «si servono».

5. **provinciarum propinquitas**: «la vicinanza delle province»; Cesare intende le province romane della Gallia Transalpina e Cisalpina. - **transmarinarum rerum notitia**: «la conoscenza di prodotti oltremarini»; *transmarinus*, composto dalla preposizione *trans* e da *marinus*, indica ciò che proviene dall'oltremare; *res* ha qui il significato di «prodotti» di genere voluttuario (spezie, stoffe, profumi ecc.) che penetravano in Gallia attraverso i mercanti romani. - **multa**: neutro plurale, complemento oggetto di *largitur*. - **ad copiam atque usum**: complementi di fine.

6. **paulatim**: avverbio, «gradualmente, a poco a poco». - **adsuefacti**: «abituati», participio congiunto con valore causale come il successivo *victi*. - **superari**: «a essere superati», infinito passivo. - **multisque ... proeliis**: «in molte battaglie», ablativo strumentale; si noti l'iperbato. - **ne se ... comparant**: «neppure loro stessi osano confrontarsi con quelli»; *ipsi*: i Galli; *cum illis*: i Germani; *virtute*: è ablativo di limitazione.

Analisi del testo

I temi e le idee

Dalla descrizione condotta nei capitoli precedenti (6,21 e 22) la società dei Germani appariva come molto arretrata, non solo rispetto al mondo romano, ma anche alla realtà dei Galli: paradossalmente, in questa inferiorità risiede la ragione della superiorità militare che i Germani hanno acquisito nei confronti delle popolazioni Celtiche.

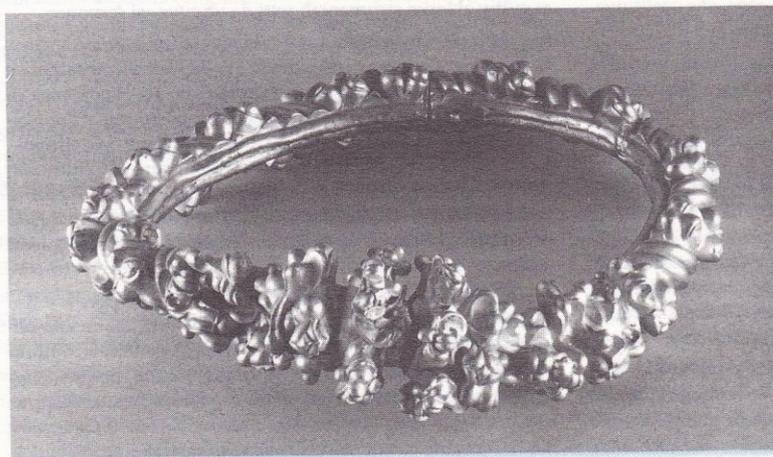
Nel passo si deve rilevare come Cesare sappia cogliere gli **elementi di cambiamento** (*Ac fuit antea tempus ... Nunc*) **anche delle società barbariche**, che sono viste in veloce e potenzialmente pericolosa evoluzione, andando oltre alla descrizione atemporale del dato di fatto.

La lingua e lo stile

Il brano può essere suddiviso in **due parti principali**, introdotte rispettivamente dalle locuzioni temporali *Ac fuit antea tempus ... Nunc*. La **situazione del passato** è espressa in un lungo periodo, costituito da una principale e da tre dipendenti (*cum* con congiuntivo) coordinate per asindeto, che ricordano la *virtus* dei Galli e la loro capacità di espansione sia militare (*ultra bella inferrent*) sia numerica (*colonias mitterent*); segue un breve inciso nel quale si esalta ancora una volta il valore (*bellicae laudis opinionem*) del popolo Gallo dei Volci Tettosagi.

La **situazione contemporanea** (*Nunc*) vede un cambiamento: se infatti i Germani non hanno mutato le dure condizioni di vita (*in eadem inopia egestate patientia ... permanent, eodem victu et cultu corporis utuntur*) non è mutata neppure la loro forza, mentre (come sottolineato dalla congiunzione avversativa *autem*) i Galli si sono corrotti: il **rovesciamento della situazione** è evidente nel contrasto tra il campo semantico dei beni di cui essi usufruiscono (*multa ad copiam atque usum largitur*) rispetto a quello della povertà dei Germani (*inopia egestate patientia*). I due successivi participi congiunti *adsuefacti* e *victi* hanno il valore di una diagnosi impietosa dell'evoluzione che si è lentamente (*paulatim*) compiuta.

Le due parti del brano sono collegate tra di loro da sottili corrispondenze antitetiche, secondo le quali i pensieri espressi nella prima sono ripresi e controbattuti nella seconda, sottintendendo un giudizio non certo benevolo da parte di Cesare. Se infatti un tempo i Galli *virtute superarent*, ora *ne se quidem ... virtute comparant*; se prima *ultra bella inferrent*, ora sono *adsuefacti superari multisque victi proeliis*; infine, se nel passato erano spinti *propter... inopiam* oltre al Reno, ora godono di *multa ad copiam atque usum*.



■ Gioielli d'oro provenienti da Laisgrais; arte celtica, III secolo a.C. (Tolosa, Musée Saint Raymond).